Pubblicazioni CRS 2006-2007

Atti XXXVI, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2006

Istria nel Tempo, Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2006 (Collana degli Atti n. 26)

ANDREJ NOVAK, **L'Istria nella prima età bizantina,** Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2007 (Collana degli Atti n. 27)

Commedia di Dante Allighieri con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2006 (Collana degli Atti - Extra serie - n. 6)

Quaderni XVII, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2006

Quaderni XVIII, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2007

LUCIANO GIURICIN, **La memoria di Goli Otok - Isola Calva,** Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2007 (Monografie X)

Ricerche sociali 14, Rovigno-Trieste: UI-UPT, 2006

La Ricerca n. 48-49 (2006)

La Ricerca n. 50 (2006)

La Ricerca n. 51 (2007)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa

Atti XXXVII

Quaderni XIX

Ricerche sociali 15

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N.52

DICEMBRE 2007

In tema di usura nell'Istria medievale

La visita pastorale del vescovo di Cittanova Antonio Lucovich alla parrocchia di Umago

Analisi del sistema elettorale della Comunità Nazionale Italiana

Il ruolo delle fonti orali in una ricerca sulle trasformazioni sociali delle comunità italiane nel dopoguerra (1945-1965)

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XVII, n. 52 - Pag. 1-24, Rovigno 2007 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

La Ricerca
n. 52
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

Stampa
Tipografia Adriatica
Trieste

ha collaborato
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

Il concetto di identità nazionale rimanda spesso ad una comprensione auto-evidente sia del significato sia del significante tanto da indurre gli stessi ricercatori sociali a considerare come superflua ed inopportuna una sua ulteriore precisazione o/e approfondimento teorico, per cui risulta essere "oggettivamente" possibile, e per niente precario, discutere da una parte di presa di posizione identitaria dall'altra di crisi personale o collettiva della stessa. Teorie identitarie, quindi, considerate così evidenti da essere usate, se non addirittura abusate, come codici interpretativi certi e univoci in grado di svellere tutta la complessa realtà sociale. A mostrare i limiti di queste basta il caso istriano, dove la realtà si presenta articolata da mille sfaccettature e da mille microcosmi, non solo geomorfologici, economico-sociali, architettonico-urbani ma altresì etnico-linguistici e politico culturali che ne hanno caratterizzato la storia e ne continuano a determinare il presente.

Questa dogmatizzazione valutativa, in parte, va ricercata all'interno dei vincoli supposti e imposti dal potere costituito, leggi lo stato nazionale, lo stesso che su tali valori limitativi e limitanti ha costruito la sua volontà di potenza. Stato che si appella ad un'astratta identità attraverso l'assolutizzazione o la negazione di caratteri comuni, veri o presunti, i quali vanno a costituire l'universo dei "sacri valori nazionali": il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, il buono e il cattivo.

La Comunità Nazionale Italiana: un'identità di confine

È possibile, di conseguenza, confutare l'identità nazionale? La risposta è no. Essa rappresenta in ogni caso un patrimonio culturale, linguistico, economico a prescindere dai punti di vista. Si può essere, questo sì, più sinceri nel riconoscere che la realtà si manifesta più complessa di come abitualmente è rappresentata, anche quando sono stati dichiarati scrupolosi i criteri metodologici adottati.

Ogni volta che si parla di crisi dell'identità, forse sarebbe più opportuno parlare di crisi di certi schemi valutativi della realtà, altri-

menti si incorre nella tautologia, poiché si presume come evidente ciò che dev'essere ancora compreso. L'identità nazionale rimanda ad un nodo di problemi assai complesso e si trova per così dire, al punto d'intersezione di quasi tutte le scienze umane e sociali.

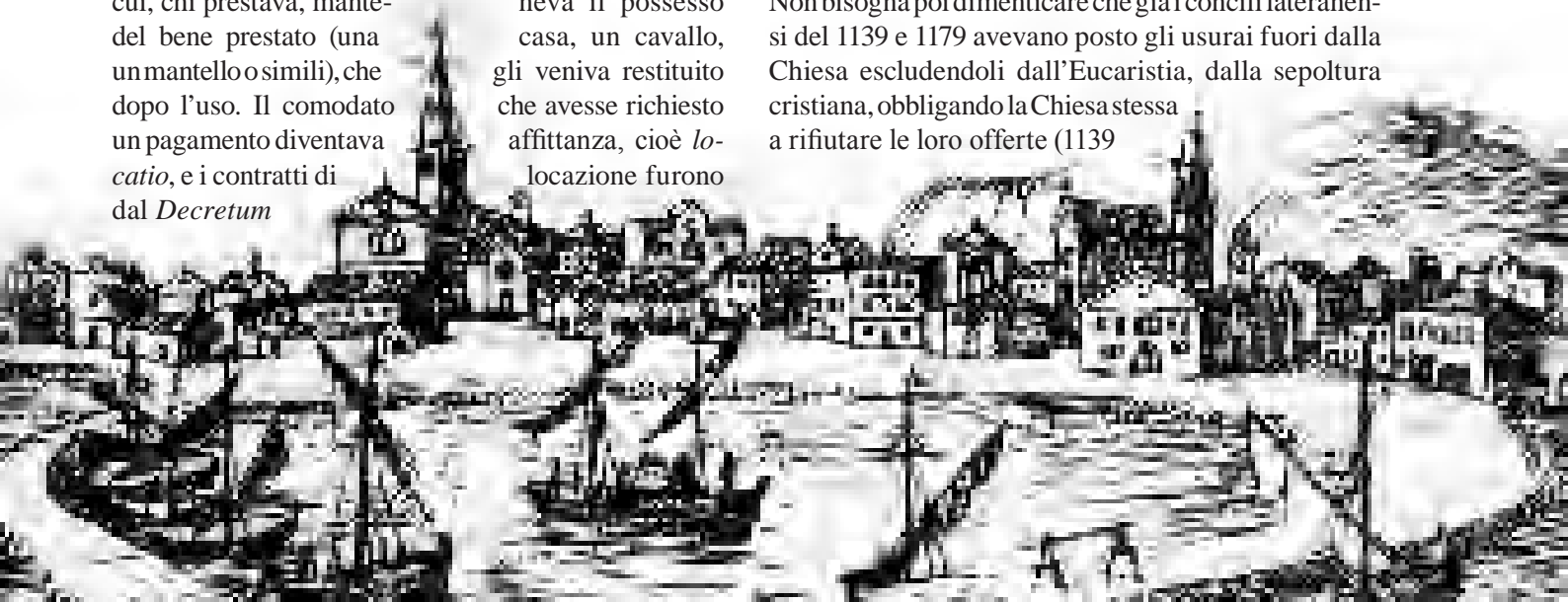
L'uomo dopo aver messo al centro del proprio pensiero prima Dio e poi, con la rivoluzione umanistica, l'Uomo perfetto, oggi si ritrova a fare i conti con l'altro, ossia, con l'Io debole svelato da Freud. Troppe sono le omissioni troppe le contraddizioni che, ancora oggi, sono perpetuate nel celebrare la(e) identità e (la)le verità, nonostante le nuove sfide ci impongono di essere più aperti e preparati alle esigenze del mondo, si rimane ancorati a vecchi modelli, a preconcetti e schemi prestabiliti, all'idea positivista di voler classificare tutto e tutti benché risulti evidente che la vita, la società, la cultura, la storia, le identità si fondino e si delineano attraverso la circolazione automatica propria dei vasi comunicanti, metafora così cara e chiara a noi gente di confine.

L'identità della comunità nazionale italiana poiché identità di confine va a costituire più e diversi livelli di società oltre i limiti territoriali imposti dai confini. Pertanto, gli italiani oltre alla scontata volontà di partecipare nei processi societari del paese di residenza, auspicano un attivismo sociale altresì negli stati vicini dove realizzare assieme agli altri, ivi compresi tutti coloro che sono in "mobilità", la propria identità. La tendenza alla costruzione di una società sempre più integrata e l'aspirazione all'universalismo e all'omogeneizzazione della cultura dei diritti umani non dovrebbero permettere di dimenticare o sottovalutare il patrimonio delle tradizioni di cui sono depositari i gruppi minoritari.

La riflessione storiografica - fondamentale sia per la sicurezza identitaria dell'individuo sia del gruppo con il quale esso si immedesima - si rivela spesso insufficiente se questa non trova il coraggio di porsi domande del tipo "chi siamo?" e "dove andiamo?" ovvero se teme di perdere o di acquisire chissà quale (il)legittima identità storica, sociale o culturale. In definitiva dipenderà unicamente dall'attitudine del singolo e dei gruppi verso l'altrui contaminazione - scambio interculturale tra le diverse collettività - se in un dato territorio, soprattutto se multietnico, le dinamiche sociali porteranno alla convivenza o all'intolleranza etnica.

In tema di usura nell'Istria medievale

di Dea Moscarda

È ben noto che quasi tutte le città istriane e dalmate costiere, quali Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Parenzo, Pola, Cherso (come del resto numerose città della penisola italica e in genere dell'Europa del Sacro Romano Impero) a partire dal XIII secolo furono sede di banchi di prestito o feneratizi, gestiti prima da banchieri per lo più toscani e lombardi (ad esempio Bardi, Malatesta…) e quindi da banchieri israeliti. La presenza di ebrei feneratori si fece costante dopo che una severa legislazione canonica condannò aspramente il prestito ad interesse, legato appunto all'attività dei banchi, definendolo usurario e decretando da allora e per sempre il significato "malvagio" del termine usura. L'usura infatti divenne per il mondo cristiano sinonimo di grave peccato e come tale ravvisato giuridicamente in quei contratti implicanti un prestito di denaro, di derrate alimentari o di altri prodotti utilizzabili solo come beni di consumo, qualora il creditore avesse chiesto una restituzione maggiorata (quindi afflitta da un interesse, una "usura") rispetto al capitale iniziale. Fu l'opera del monaco Graziano, il famoso *Decretum Gratiani (Concordia discordantium canonum*, 1142*)* ad avviare il processo *contra usuras* esaminando la terminologia, tratta da Diritto romano, di alcuni contratti e redifinendola attraverso una nuova descrizione del loro contenuto. Così *mutuum* era il prestito senza interesse e *foenus* quello con interesse. Il mutuo a sua volta veniva distinto dal comodato (*commodatum)* con cui, chi prestava, manteneva il possesso del bene prestato (una casa, un cavallo, un mantello o simili), che gli veniva restituito dopo l'uso. Il comodato che avesse richiesto un pagamento diventava affittanza, cioè *locatio*, e i contratti di locazione furono dal *Decretum Gratiani* e dai successivi giuristi canonisti in generale ritenuti assolutamente legittimi, nella misura in cui il locatore accettava l'ineluttabile conseguenza della diminuzione del valore a causa dell'uso dell'oggetto allocato. Però, se qualcuno prestava beni non durevoli come denaro, frumento, olio ecc… non poteva mantenere possesso su di essi perché beni utilizzati solo a ragione del consumo, perciò non poteva richiedere alcunché per l'uso di una cosa non più propria. Fu questa la sottile giustificazione teorica per i giuristi del diritto comune romano canonico della condanna di chi chiedeva un pagamento su prestiti di denaro o di beni di uso immediato, di chi dunque effettuava "usura".
I giuristi canonisti[1], esaltando invece il contratto di mutuo, accentuando l'implicazione del passaggio di proprietà da prestatore (mutuante) al mutuatario (chi riceveva il prestito) cosicché "mio" diventava "tuo", si richiamavano al vangelo di Luca 6,5 in cui Cristo aveva detto "date a mutuo senza ricevere alcunché" (*mutuum date, nihil inde sperantes*), decretando per i cristiani la necessità di non prestare con interesse. Difatti proprio facendo riferimento a questo passo la Decretale "*Consuluit*" di papa Gregorio IX (*Decretales Gregorii* IX, 1274, lib. V, tit. 19, c. 10) costruita su una lettera di papa Urbano III del 1185, ribadendo il precetto evangelico, definì usura il prestito ad interesse di denaro o generi alimentari, ravvisandolo come insopportabile peccato per quanti lo avessero messo in atto.
Non bisogna poi dimenticare che già i concili lateranensi del 1139 e 1179 avevano posto gli usurai fuori dalla Chiesa escludendoli dall'Eucaristia, dalla sepoltura cristiana, obbligando la Chiesa stessa a rifiutare le loro offerte (1139

Laterano II c. 13 e 1179 Laterano III c. 25). Alla fine del XIII e nel XIV secolo i concili che si succedettero appuntarono la loro condanna su quelle corporazioni ed enti pubblici (come vari comuni cittadini, ma anche principati e regni) che apertamente usufruivano di… e autorizzavano prestiti di denaro ad interesse , ospitando banchi feneratizi[2]. Questa severa legislazione culminò nel canone 15 del concilio di Vienne inserito nelle costituzioni del 1317 di papa Clemente V *(Clementis papae V Constitutiones,* Lib. V*, De usuris*). Questo canone, prendendo atto che alcune corporazioni trattavano pubblicamente con usurai, rendendo deliberatamente vincolante il pagamento dei debiti con essi contratti, comminava la scomunica a tutte le autorità pubbliche, che non avessero provveduto entro tre mesi dalla notifica della norma alla cancellazione dai loro libri di simili concessioni; la scomunica era prevista anche per quei magistrati, che costringevano i debitori a saldare i propri debiti agli usurai. Venivano inoltre rivolte minacce di varie censure ecclesiastiche a quegli usurai, che non volessero sottoporre a ispezione i propri libri contabili; non solo, addirittura si considerava colpevole di eresia chiunque osasse sostenere, non essere peccato prestare ad interesse, dando così agli inquisitori la possibilità di intervenire proprio come nei confronti di sospetti di eresia.

Questi divieti, queste condanne della legislazione ecclesiastica generarono l'idea e quindi la convinzione che se i prestatori ad interesse fossero stati ebrei, non ci sarebbero state conseguenze giuridiche. Fu così che i banchieri cristiani che dal Duecento esercitavano normalmente prestiti usurari, cominciarono a recedere da quell'esercizio e i vari ordinamento giuridici cominciarono a preferire e a richiamare nelle proprie località banchieri ebrei. Gli ebrei stessi poi, che nella Torah (soprattutto Esodo 22,24 in cui il divieto di usura è esplicitamente connesso all'indigenza di colui che domanda il prestito e Deuteronomio 23,20 dove è fatto divieto all'israelita di prestare ad usura all'israelita) rinvenivano anch'essi il peccato di usura, si sentivano liberi da esso prestando con interesse a chi israelita non era, ben contenti quindi di accettare la gestione pubblica di un banco feneratizio.

Tra le città istriane che maggiormente si dimostrarono favorevoli ad un banco di prestito gestito da ebrei fu Capodistria che, a partire dal XIV secolo, offrì ad essi garanzie eccezionali, quali la piena capacità giuridica e quindi la parificazione con gli altri cittadini, la possibilità di comprare e vendere beni mobili e immobili (in genere agli ebrei era fatto divieto di possedere beni immobili, proprio per evitare la stabilità in un luogo e la parificazione con gli altri abitanti), il mantenimento delle proprie tradizioni alimentari, l'osservanza delle proprie feste e riti, un proprio luogo di sepoltura. Non solo, lo statuto di Capodistria del 1423[3] nella rubrica "*De pactis et conventionibus usurariorum"* sottolineava che gli ebrei residenti come banchieri non dovevano essere angariati da alcun cittadino, né perseguiti da qualche ecclesiastico o da qualche inquisitore e soprattutto non fossero tenuti a portare alcun contrassegno sull'abito, come una "O" cucita sul petto o un nastro giallo sul braccio. La "O" o il nastro giallo erano stati previsti dal concilio lateranense del 1215 con norma immessa nelle Decretali di Gregorio IX (c. 15 X 5,6), per impedire qualsiasi *damnata commixtio* tra ebrei e cristiani, punibile addirittura fino con la morte al rogo (3).

Il dettato dello statuto di Capodistria in tale materia si presenta come un *unicum*, un editto di tolleranza *ante litteram* nei confronti degli ebrei colpiti all'interno del Sacro Romano Impero da una legislazione severissima legata alla "*iudaica qualitas"* [4].

Note

[1] L'attività di questi giuristi, a partire da Graziano, si svolse sempre parallelamente a quella dei giuristi civilisti, intersecandosi spesso con essa, nella definizione del sistema giuridico dell'universale diritto romano comune e canonico , espressione delle due supreme autorità del Sacro Romano impero: l'imperatore e il pontefice. Su canonisti e civilisti cito solo pochi autori in seno ad una storiografia sterminata: J. F. v. SCHULTE , *Die Geschiche der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, I, Stuttgart 1875; H.R. WEIGAND, *Dekretalisten, Dekretisten in Lexikon des Mittelalters*, III , München-Zürich 1986, pagg. 661-664; G. ERMINI, *Ius comune et utrumque ius*, Roma 1935, II, pagg. 505ss; F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, I, Le fonti, Milano 1954; M. BELLOMO, *L'Europa del Diritto comune*, Roma 1991; M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994; M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano (secoli XI-XV)*, Roma 2000.

[2] Sul divieto delle usure e l'evoluzione della legislazione canonica relativa esiste una bibliografia amplissima. Mi limito a citare alcune opere tra le più note: G. LE BRAS, *La doctrine ecclesiastique de l'usure à l'époque classique XII-XV siécle*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XV, 2, col. 2336-2372; U. NICOLINI, *Studi storici sul pagherò cambiario*,. Padova 1956; I.T. NOONAN, *The scholastic analysis of usury,* Harvard U.P. Cambridge (Massachussets) 1957; J. LE GOFF, *La borsa e la vita - dall'usurario al banchiere*, Roma-Bari 1987; U. SANTARELLI, *Mercanti e società tra mercanti*, Torino 1994, pagg. 144-158.

[3] Statuto del Comune di Capodistria del 1423, a cura di L. MARGETIC, Capodistria-Rovigno 1993, lib. II cap. 76.

[4] A proposito delle "*damnatae commixtiones",* cioè di matrimonio misto cito le parole del criminalista Prospero Farinaccio (*Praxis et theorie criminalis,* Lione 1613 , pars V, quaest. 129 n. 24) il quale nel caso di una tale relazione, che venisse a configurarsi come adulterio, afferma: *"Poena in iudaeo debet esse capitalis quia delictum in eo gravius reputatur propter iudaicam qualitatem."*

La visita pastorale del vescovo di Cittanova Antonio Lucovich alla parrocchia di Umago

di Rino Cigui

Veduta di Umago con le mura che circondavano il castello (XVIII secolo)

Il documento che presentiamo è il resoconto della prima visita pastorale compiuta a Umago, nel 1786, dal Vescovo di Cittanova Antonio Lucovich, dopo il passaggio della parrocchia (1784) alla Diocesi emoniense[1]. Compilato probabilmente dal canonico Francesco Roselli[2], il testo è la cronaca dettagliata *"di tutte le formalità che si sono praticate"* e delle *"spese fatte"* durante i tre giorni e mezzo della visita dell'alto prelato e dei suoi più stretti collaboratori. Dopo l'estinzione del discusso episcopato di Sipar – Umago[3], il possesso ecclesiastico di Umago fu, per secoli, conteso tra quello emoniense e quello tergestino. Una serie di alterne vicende videro il possesso ora dell'uno ora dell'altro finché, nel 1784, il Senato veneto decretò che la Chiesa di Umago e il suo territorio passassero sotto la giurisdizione della Chiesa emoniense. Il 19 giugno 1784 Giovanni Domenico Stratico, vescovo di Cittanova, scriveva al suo omologo Francesco de Inzaghi di Trieste informandolo, con un certo compiacimento, sull'esito finale del contenzioso e con la speranza *"…ch' ella vorrà benignamente accogliere tale rispettoso offizio e communicarmi quanto crederà necessario sul proposito stesso, perché possa ubbidirsi a tale sovrano pub.o comando"* [4]. Pochi giorni dopo, esattamente il 23 giugno, ci sarà la risposta diplomatica del vescovo di Trieste il quale, dopo essersi congratulato per la buona sorte toccata allo Stratico, concludeva la missiva con il desiderio che la nuova situazione venutasi a creare *"…riesca di spirituale consolazione e conforto onde felice si renda per lunga serie d' anni il di Lei Governo."* [5]. Così, dopo secoli di diatribe, il 19 ottobre 1784 il vescovo emoniense prendeva solennemente possesso della Collegiata di Umago.

Nello stesso anno lo Stratico veniva nominato vescovo di Lesina: suo successore sarà Antonio Lucovich di Cattaro[6]. Durante il suo episcopato visiterà per tre volte Umago: nel 1786, 1788 e 1790. Quella del 1786 rivestirà particolare importanza poiché sarà la prima visita canonica dei vescovi cittanovesi alla parrocchia dal lontano 1515 quando, con l'appoggio del Senato veneto, il vescovo Marc' Antonio Foscarini, giunto nella località, consacrerà la chiesetta di S. Rocco [7].

Il Concilio di Trento aveva dato alla visita pastorale una regolamentazione rigorosa e ben definita, facendone uno strumento fondamentale della Riforma cattolica[8]. Queste visite, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, divennero sempre più frequenti e ricche di notizie per cui, nel tempo, esse andranno configurandosi come una grande inchiesta del Vescovo sulla vita religiosa e sullo stato delle parrocchie nella diocesi.

Sarà opportuno sottolineare che una visita pastorale del periodo tridentino era del tutto diversa, nella sua struttura e aspirazione, da una del Seicento o dei secoli successivi in quanto – così il Miculian - *"risentiva delle condizioni storiche della diocesi, anche se una certa continuità nel tipo dell' indagine pastorale si fa sentire pure attraverso gli atti delle visite"* [9].

Gli edifici di culto, in modo particolare le chiese, erano il primo tra gli obiettivi della visita. Il Concilio di

Trento, infatti, aveva focalizzato l'importanza della manutenzione e del restauro delle stesse quale indice di religiosità e fattore educativo di una comunità, per cui era naturale che il visitatore, appena giunto in una parrocchia, si recasse in chiesa e, dopo aver sostato in breve preghiera davanti al SS.mo Sacramento e benedetto il popolo, cominciasse l'indagine da quell'edificio considerato il centro e il fulcro della comunità.
Ed è ciò che avverrà in occasione della visita di Monsignor Lucovich. Egli stesso, oltre alla parrocchiale, visiterà personalmente la chiesa filiale di S. Michele, mentre incaricherà i *"canonici convisitatori"* di ispezionare le chiese filiali suburbane, la *"Curata di Mattarada"*, Petrovia, e le chiesette campestri di S. Pellegrino in Rosazzo e S. Nicolò del Carse.
L'ultima località ad essere visitata sarà S. Lorenzo di Daila, dove l'alto prelato sarà ricevuto *"con suono di Campannone e sparo di Mortaretti"*.
A conclusione di queste brevi note mi sembra opportuno sottolineare un dato che, a mio avviso, traspare da quanto è stato finora esposto: e cioè l'importanza che la Visita pastorale assume non solamente per la storia religiosa, ma anche economica e demografica di un determinato territorio.

"Spedì dunque con Lett.e Circolari la sua Pastorale che fù publicata li 12 Aprile scad.to dall'Altare inter Missarum Solemnia, ed appesa ad valvas Ecclesia à cognizione di tutti.
Adi 27 d.o giornata fissata per il trasporto à questa parte, si portò uno de' Sig.ri Can.ci in seguito d' un Chierico con Barca a bella posta levarlo in Cittanova, da dove imbarcatosi con tutta la sua Corte, arrivò qui all' ore 22 circa della sera.
Sbarcatosi à terra alla gira di questa pub.ca Loggia fù incontrato a vista della maggior parte del Popolo da questo Capitolo, e Clero in veste talare, e Tabarro con sparro di Mortaretti, e Campanone.
Entrato nel Paese, ed arrivato alla Piazza, andò immediatamente alla Parochiale, ed eseguite ivi alcune brevi orazioni al SS.mo Sacramento, se n' andò poscia accompagnato da tutti alla Casa del Sig. Arcip.te Can.co Roselli, che stabilita gl' era per sua dimora.
Adì 28 d.o che fù la Dom.ca giorno stabilito pel Pontificale, la mattina suonata che fù all' ora solita la Messa Solenne, inalberata la Croce del protettore, e vestito di Piviale il Sig. Arciprete, il Capitolo in Rocchetto e Zanfarda, e Clero tutto in Cotta, si andò cosi processionalmente levarlo alla Casa, e fatt' inteso il Monsig.re, discese le scale, venne alla Porta, dove intuonata dal Sig. Can.co Arciprete sud.o, che fa in quest' incontro la figura d' Archidiacono, ò sia Rettore la seguente Antifona: SACERDOS, ET PONTIFEX, ET VIRTUTUM OPIFEX, PASTOR BONE IN POPULO, SIC PLAUCISTI DOMINO, fu levato sott' il Baldachino portato dalla Banca rappresentante questa magnifica Communità, ed intuonato pure il falso bordone dalli Cantori il Salmo Benedictus, fu condotto publicam.te alla Chiesa, dove alla porta della stessa inginocchiatosi sopra Cussino di Damasco disteso su d' un Tapetto, gli fù presentata dal Sig. Archidiacono la Croce per il baccio, e levatosi in piedi li fù esibita la navicella, che postovi l' incenso nel Turibolo restò incensato dall' Archidiacono stesso, da cui presentatogli pure l' aspersorio dell' Aqua Santa asperse per ogni parte il Popolo, e coll' incominciam.to del Te Deum, che pure fù cantato in Organo in falso bordone, incamminossi al Presbiterio, sul di cui ultimo gradino apparato il Faldistorio su d' un lungo stratto con due Cussini di Damasco, sopra uno de quali s' inginocchiò, e fatte da esso alcune orazioni, furono proseguiti dal Sig. Archidiacono li qui annottati Versetti colla risposta del Coro:

V:Protector noster aspice Deus.
R: Et respice in faciem Christi tui.
V: Salvum fac servum tuum.
R: Deus meus sperantem in te.
V: Mitte ei Domine auxilium de sancto.
R: Et de Sion tuere eum.
V: Nihil proficiat inimicus in eo.
R: Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
V: Domine exaudi orationem meam.
R: Et clamor meus ad te veniat.
V: Dominus vobiscum.
R: Et cum spiritu tuo.
e cantata un Orazione particolare dall' Archidiacono med.mo, fu intuonata immediatam.te dal Clero l' Antifona col versetto del Protettore, e fù chiusa con l' orazione dello stesso Santo dal Prelato in piedi, che fù indi accompagnato dagl"assistenti alla sua sedia in cornu Evangelij fornito di Damasco con Baldachino. Illico il di lui Sig. Can.co à norma del Catalogo chiamò al baccio della mano ognuno à parte li Sig.ri Capitolari, e così gl' altri tutti componenti il Clero, e tra questi v"era anco il Sig.r Curato di Mattarada. Finita una tal Ceremonia, e fatta la preparaz.ne della Messa fu vestito degl' apparati Vescovili, e Sacerdotali, e pria dell' incominciamento della stessa il Sig. Archidiacono fec' avvertito il Popolo dell' indulgenza colla seguente formula: "Monsig.e Ill.mo, e Rmo Antonio Lucovich per la Dio grazia, e della S. Sede Apostolica Vescovo di Cittanova, e Conte di S. Lorenzo in Daila, da, e concede, come Delegato Apostolico indulgenza plenaria, e remissione delle loro colpe a tutti li Confessati, Communicati, e ben contriti. Pertanto non mancate di pregare sua Divina Maestà per la conservaz.ne del nostro Sommo Pontefice Pio VI,

Facciata del duomo di Umago

per la nostra Serenissima Repubblica di Venezia, per la Sig.ria Ill.ma, e Rma, e per tutta la Santa Chiesa Cattolica"; diede la solenne Benedizione al Popolo stesso. Poscia fù condotto all' Altare, e principiò la S. Messa, che fù cantat' in Musica da Cantori fatti venire à bella posta da Pirano. Doppo l' Evangelio postosi a sedere nella sua sedia fece un esortante discorso vernacolo alla Popolazione. Proseguito indi il Sagrificio della S. Messa doppo la consumazione distribuì la SS.ma Eucarestia à fedeli, ch'erano confessati, ed intanto fù cantato dalli Cantori in Organo il Pange Lingua sino alla fine. Fatta indi la visita al Sacram.to, ed al Tabernacolo impartì la solita ordinaria Benedizione.

Terminata la Messa, e spogliato degl' Abiti Sacerdotali, fù ricondotto alla sua abitazione istessam.te dal Capitolo, e Clero in corpo con la Croce avanti.

Prima del Vespero lo steso giorno fatta suonare la Dottrina, mandò all' esame della stessa li due suoi Sig.ri Can.ci Convisitatori, compita la quale, e suonate solennem.te il Vespero, si portò nuovamente il Capitolo, e Clero levarlo alla Casa senza Croce per condurlo alli Vesperi, à quai assistette in Pontificale nella sua Sedia, e doppo data nuovam.te la Benedizione al Popolo, fece la Cresima, finita la quale fù restituito nello stesso modo, come prima alla sua abitazione.

29 d.o la mattina fù similm.te il Capitolo, e Clero leuarlo alla Casa per andare in Chiesa à celebrare la Santa Messa privatam.te, letta la quale vestito di Piviale Pavonaccio, fece l' Esequie per li Defonti, ed eseguita la Visita al Battisterio, agl' Altari, à Confessionali in Chiesa, in Sagristia poi all' Archivio, alle Reliquie, ed a tutti gl'altri arredi sacri, si restituì nello stesso modo come sopra al solito luogo di sua dimora.

La mattina stessa visitò personalmente la Chiesa Filiale di S. Michaele, ed in detto giorno parim.ti gli furono presentati da questo Ven.do Capitolo tre Memoriali del tenore, come qui addietro saranno annotati. Fatto poi prima del pranso inteso ad mezzo del suo Ministro S.E. Pod.a, ch' appunto in quella mattina era ritornato da Venezia, portossi col seguito di sua Corte, e Clero fece li complim.ti col med.mo. La sera dello stesso giorno incaricò li suoi Can.ci Convisitatori d' eseguire la Visita à tutte le Chiese Filiali suburbane.

30 d.o spedì li sud.ti Can.ci Convisitatori à visitare la Curata di Mattarada, la Filiale di Petrovia, di S. Peregrino in Rosazzo, e di S. Nicolò nel Carse, ed intanto esso presente fece fare l' esame alli R.mi Sig.ri Capitolari e Religiosi tutti, non che alli Sig.ri Giudici Rappresentanti la Com.tà.

31 d.o di buon mattino doppo preso il Caffè la sua Corte, se ne partì con Barca à spese del Commune di S. Lorenzo ultimo luoco di sua Visita, accompagnato da molti alla Barca, e specialmente da tutt' il Clero con suono di Campannone, e sparo di Mortaretti".

Spese fatte nell' incontro della Visita nell' anno 1786 nei tre giorni e mezzo che fù qui il Vescovo, cioè dalli 27 di Maggio la sera à cena sino li 31 di d.to Mese la mattina doppo preso il Caffè, che partì.

Salati da tagliar	*7:2*
Pomi ff.e 13 à soldi 5 la ff.a	*3:5*
Mandole ff.e 4 à soldi 25 la ff.a	*5:-*
Limoni n.o 25	*2:10*
Ovi n.o 78	*4:13*
Tortioni dalle Monache di Capod.a n.o 2	*9:-*
Legne Passa n.o 1: ½ a L. 8	*12:-*
Messo spedito à Sipar	*:10*
A Piero Muggia che portò li Tortioni da Capod.a	*1:-*
In Agnelli, e Capretti	*45:-*
In Bottiro, Pasta fina, Genovesi, Pan di Spagna, et Uva Calabria al Sig. Napoli in Trieste	*13:2*
In Cedro condito, Zuccaro Pannon e Canellini ad Bonafin in Trieste	*7:16*
In Canella Oncie n.o 3, e Garofoli Oncie n.o 2	*1:10*
In Pan	*:16*
Per Canella in Polvere	*:9*
Per Pan	*3:-*

Per Sparesi	*1:-*
Per Zuccaro ff.e 9	*9:-*
Per Pan	*2:-*
Per Oglio dai Calderari ff.e 8	*11:4*
Per Bottiro ff.e 3, Zuccaro ff.e 2, Cedrini ff.e 1 in tutto	*9:4*
Per Pomi ff.e 18	*2:14*
Per Limoni n.o 30	*3:-*
Per Mandole ff.e 3 à soldi 22	*3:6*
Per Pesce ff.e 24 à soldi 10 la ff.a	*12:5*
Per Limoni n.o 25	*1:5*
Per Formaggio d' Udene, Bottiro, Capperi, Canella, Limoni come la Poliza del Calderari	*17:3*
Per la Barca, che condusse li Musici da Pirano	*12:-*
Per la Barca, che ricondusse li med.mi à Pirano	*10:-*
Per Barca, che condusse Monsig.e da Cittanova	*12:-*
Per ingredienti per il Bodin	*1.10*
Per Cedrini, Pignolli e Zuccaro	*2:-*
Per Pan	*2:-*
Per Artichiocchi	*1:19*
Per Cavallo à S. Peregrin	*:10*
Per Pan	*1:10*
Per Limoni n.o 12	*1:4*
Per Mancia alli Uomini della Barca	*4:4*
Per Musetti n.o 5	*3:12*
Per Lardo, Bottiro, e Droghe per la Carne pastizada	*3:-*
Per g.te n.o 3 ½ alla Comandadora	*2:12*
Per Bisi	*2:10*
Per Candelle di Sevo n.o 6	*1:16*
Per Lardo ff.e 1 On.e 1	*1:10*
Per far nettae le Testolline, e Tripette	*1:15*
Al Servitor del Vescovo	*9:-*
Ad Antonio Cernecca	*6:-*
Per Gotti rotti alli Sig.ri Alessandri	*1:10*
Per Zuccaro Pannon	*1:10*
Per Vino Bocali n.o 64	*10:16*
Per Galline n.o 4	*7:-*
Per Carne di Manzo ff.e 40	*14:-*
Per Bozzolai al Barbieri	*12:10*
Per Poliza da pagarsi al Moro	*28:3:6*
Per Lingue n.o 8	*18:-*
L. 362:15:6	

Note

[1] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI UMAGO, *Dettaglio esatto di tutte le formalità che si sono praticate nell'incontro della prima Visita Generale in quest'anno 1786 all'Illmo, e Rmo Monsignor Antonio Lucovich Vescovo di Cittanova, dacchè nell'anno 1784 per sovrano comando restò a Lui devoluta questa Parte di Diocesi, che fino a quel tempo era stata soggetta alli Vescovi di Trieste*, manoscritto, XVIII secolo. Per una conoscenza piu' dettagliata della problematica si veda il lavoro di A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, vol. II, Trieste 1975, pp. 91 – 106 e soprattutto il pregevole volume di don E. FUMIS, *Pagine di storia umaghese*, Trieste, 1920, p. 9 – 80.

[2] Francesco Roselli fu per sedici anni pievano della Collegiata di Umago, e piu' precisamente dal 26 ottobre 1783 al 2 gennaio 1798. Cultore di studi storici, a lui si deve l'opera *Manoscritti inediti*, oggi introvabile, contenente copie di documenti tratti dall'Archivio Comunale della localita', andato distrutto nell'incendio del 1810.

[3] Sull'esistenza di questo antico episcopato le posizioni assunte dagli studiosi sono divergenti. Tra i sostenitori della sua esistenza vanno annoverati, tra gli altri, il Kandler, il Leicht, il Paschini e F. Babudri, mentre esprimono scetticismo in merito il Kehr e lo Schiapparelli che interpreta criticamente il documento del 929 relativo alla donazione della parrocchia di Umago alla chiesa triestina. In tempi più recenti G. CUSCITO (Per uno studio dei primi insediamenti plebanali sul teritorio della diocesi di Trieste, *AMSI*, Trieste, vol. LXXXVII (1897), p. 78 – 79) ravvisa la possibilità che si sia trattato della sede di una ecclesia baptismalis anzichè di un vescovato.

[4] E. FUMIS, *op. cit.*, p. 59.

[5] IBIDEM, p. 60.

[6] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p.358. Antonio Giovanni Lucovich nacque a Perzagno (Bocche di Cattaro) il 30 maggio 1729, studiò a Padova dove si laureò in teologia nel 1752. Parroco in patria, divenne successivamente esaminatore prosinodale, convisitatore e provicario generale a Cattaro. Eletto vescovo da Pio VI il 20 settembre 1784, consacrato il 30 novembre, entrò a Cittanova appena il 23 ottobre 1785. Nei dieci anni che divise tra Buie e Cittanova fu un pastore posato e metodico. Mori' a Cittanova e fu sepolto nell'arca dei vescovi.

[7] R. CIGUI, Contributo all'araldica di Umago, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (*ACRSR*), Trieste – Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 225; E. FUMIS, *op. cit.*, p.40. Il Foscarini imporra' ai canonici ed al pievano della Collegiata l'assistenza nella consacrazione della cappella e nell'amministrazione della cresima, pena il pagamento di 50 ducati d'oro da parte del pievano e 25 dai canonici e la reclusione per un anno nelle carceri veneziane.

[8] A. MICULIAN, Eusebio Caimo. Visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622 – 1623), *ACRSR*, Trieste – Rovigno, vol. XIX (1988 – 89), p. 146.

[9] IBIDEM, Giannantonio Sintich e la visita alla diocesi di Veglia (1796), *ACRSR*, Trieste – Rovigno, vol. XXII (1992), p. 348.

Analisi del sistema elettorale della Comunità Nazionale Italiana

■ di Ezio Giuricin

Diciassette anni fa, il 25, 26 e 27 gennaio del 1991 la comunità nazionale italiana in Istria ed a Fiume fu chiamata, per la prima volta nella sua storia, dopo il secondo conflitto mondiale ed a seguito della falcidia dell'esodo, a partecipare a delle elezioni libere e democratiche. Si trattava di un'importante sfida che avrebbe portato, con le due sessioni dell'assemblea costituente, alla nascita della nuova Organizzazione dei "rimasti": l'Unione Italiana.

Oltre cinque lustri sono passati da allora ed altri quattro importanti appuntamenti elettorali si sono susseguiti nell'ambito del percorso democratico delle istituzioni della minoranza. Ma quella prima grande consultazione, alla quale parteciparono 13.150 connazionali (su 15.585 iscritti agli elenchi elettorali, con un affluenza di oltre l'84%), rimarrà certamente scolpita nella memoria collettiva del gruppo nazionale e continuerà a costituire una tappa fondamentale del processo di emancipazione civile e di riscatto democratico della nostra comunità.

Le prime elezioni pluralistiche del nostro gruppo nazionale sancirono una netta soluzione di continuità con il passato, e, soprattutto, dimostrarono che la comunità italiana era in grado di percorrere una strada originale ed innovativa nel processo di transizione verso la democrazia.

Il sistema elettorale scelto dagli italiani di queste terre per rinnovare i propri massimi organi deliberativi, costituiva allora - e per molti aspetti continua ad essere anche oggi - un'eccezione, un"unicum", fra tutte le minoranze europee.

Il gruppo di lavoro (composto da rappresentanti delle varie forze e movimenti d'opinione della minoranza) preposto alla definizione del primo regolamento elettorale propose l'adozione di un sistema elettorale proporzionale a suffragio universale in cui la figura centrale doveva essere il singolo connazionale, ovvero il cittadino - elettore di nazionalità, lingua e cultura italiane [1].

Nel corso del lungo e animato dibattito che si sviluppò all'interno del gruppo di lavoro (espressione del confronto in atto tra le diverse componenti politiche dell'Etnia), venne scartata l'ipotesi di ricorrere ad un sistema che prevedesse delle elezioni indirette e, soprattutto, non furono prese in considerazione delle soluzioni che ponessero al centro del sistema elettorale le istituzioni, gli enti e i sodalizi della minoranza[2].

Le singole comunità degli italiani assunsero la funzione di circoscrizioni elettorali (nel territorio di loro pertinenza); nelle loro sedi si sarebbero insediati i seggi e si sarebbero svolte le operazioni elettorali coordinate e controllate dalle commissioni elettorali locali. Contemporaneamente alle elezioni generali per l'Assemblea costituente (e quindi, nelle consultazioni successive, dell'Unione Italiana) si sarebbero tenute anche le elezioni per il rinnovo dei consigli delle singole comunità degli italiani. Questo meccanismo eliminava ogni riferimento al precedente sistema delegatario, garantiva le condizioni per un efficace pluralismo, di un più diretto esercizio del diritto attivo e passivo di voto e, soprattutto, consentiva la più ampia partecipazione democratica, senza livelli intermedi, di decine di migliaia di connazionali.

Il regolamento elettorale del 1991 ribadiva (art. 1) che le "elezioni erano libere, segrete e dirette", e che (art. 2) "il diritto attivo e passivo di voto era esteso a tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiana di maggiore età", in altre parole a tutti i membri delle Comunità degli Italiani che avessero compiuto i diciotto anni.

Nessuna minoranza in Croazia e Slovenia, un anno prima del riconoscimento internazionale dei due nuovi Stati, aveva adottato una così ampia forma di partecipazione democratica; ed anzi, non risulta che altre comunità minoritarie in Europa abbiano mai adottato un sistema elettorale così complesso ed articolato, basato sul principio del suffragio universale diretto. Di fatto il modello scelto dall'Unione Italiana ricalca quello adottato dagli Stati e, in parte, dai poteri locali. La differenza sostanziale è che la minoranza non dispone degli strumenti e dell'ampia gamma di

mezzi di cui sono invece dotati gli Stati o le autorità regionali.
Sono dunque facilmente intuibili il peso e gli oneri organizzativi a cui sono state sottoposte le strutture della comunità che, mutuando le regole "statali", hanno cercato di "adattare" i modelli rappresentativi dei grandi sistemi pubblici alla scala ridotta dello spazio minoritario. Un segno, forse, della volontà del gruppo nazionale di andare oltre la mera dimensione culturale ed etnica, per affermare, con quest'importante sfida, una forte presenza politica ed istituzionale.
La minoranza voleva riconoscersi quale soggetto collettivo in grado di esercitare, nel territorio del proprio insediamento storico, un alto grado di autonomia sociale, culturale e politica.
La consultazione del 1991 fece inoltre emergere anche la parte sommersa e "dimenticata" della popolazione italiana. L'essere e il dichiararsi italiani, per la prima volta fu associato ad un senso di libertà mai provato prima, e non più al timore di dover sopportare spiacevoli conseguenze. L'esperienza del voto segreto, libero e per liste di candidati diversi, la convinzione di poter finalmente "decidere" democraticamente, contribuirono a stimolare una partecipazione senza precedenti.

Le elezioni rivelarono, inoltre, dopo quasi mezzo secolo di chiusure e sopraffazioni, la presenza di un gruppo nazionale "diffuso", radicato nella società, desideroso di "contare".
Le prime elezioni libere garantirono alla nuova Organizzazione dell'Etnia una fortissima legittimazione democratica, che nessuno avrebbe potuto contestare e, soprattutto, contribuirono ad affermare l'orgoglio e l'identità nazionale dei "rimasti". Furono mobilitate energie nuove e risorse inaspettate, che resero possibile superare un difficile periodo di transizione, caratterizzato da complessi assestamenti politici, da nuovi nazionalismi, dall'imposizione di un nuovo confine e da altri profondi cambiamenti determinati dall'affermazione delle nuove statalità.
Le prime elezioni democratiche del 24, 25, e 26 gennaio del 1991 registrarono un'affluenza la voto altissima, dell'84,25%, che non sarebbe mai stata eguagliata nelle consultazioni successive.
Gli aventi diritto al voto, iscritti agli elenchi elettorali delle comunità, erano 15.565, alcune centinaia di più

del numero complessivo degli italiani (15.132) rilevati dal censimento jugoslavo del 1981 (nel 1991 - il primo rilevamento attuato dopo la dissoluzione della Jugoslavia – sarebbe stata accertata la presenza di 21.303 cittadini di nazionalità italiana in Croazia e 3.063 in Slovenia)[3].
Nelle elezioni successive, svoltesi nel 1993, 1998, 2002 e 2006 l'affluenza al voto sarebbe andata gradualmente diminuendo, anche se il numero dei votanti rimase comunque sempre molto cospicuo.
Dal 1993 in poi di verificarono due fenomeni apparentemente contraddittori (che meriterebbero di essere studiati e analizzati in modo più approfondito). Se da una parte in quel periodo aumentarono considerevolmente gli iscritti ai sodalizi e di conseguenza anche gli aventi diritto al voto, dall'altra sarebbe stato rilevato, di anno in anno, un lento, ma progressivo calo del numero effettivo dei votanti.
L'incremento, estremamente rilevante, degli iscritti alle comunità e agli elenchi elettorali veniva inoltre contraddetto dai dati dei censimenti che, dopo l'impennata e la grande rinascita del 1991, segnarono un graduale calo del numero di connazionali. Vediamo alcuni dati: alle elezioni svoltesi il 20 e 21 novembre del 1993 i votanti furono ben 15.698 su 27.304 aventi diritto al voto. Il numero degli iscritti agli elenchi elettorali era considerevolmente aumentato rispetto alle prime consultazioni del 1991. La percentuale di affluenza al voto era scesa però al 57,49%. Le percentuali più basse di affluenza furono registrate a Pola e Fiume (dal 42 al 47%, ovvero proprio nelle città ove maggiore era stato l'incremento dei nuovi iscritti), mentre in alcune località minori il numero dei votanti aveva sfiorato il 100%[4].
Rispetto alle elezioni precedenti, nonostante vi fossero molte più comunità degli italiani, scese anche il numero complessivo dei candidati (160 candidati - sia indipendenti che in rappresentanza di vari gruppi e movimenti - rispetto ai 196 del 1991).
Alle terze elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana, svoltesi il 25 e 26 aprile del 1998, parteciparono 15.212 connazionali su un totale di 30.015 iscritti. Anche in questo caso l'affluenza fu minore rispetto al 1991 e, anche se di poco, al 1993, attestandosi al 50,68%. Il numero complessivo dei candidati presentatisi alla competizione elettorale (163), nonostante il considerevole incremento degli iscritti e la notevole massa dei votanti, fu ancora una volta inferiore al 1991.
Alle consultazioni del 9 giugno del 2002 il numero degli elettori scese a 13.647 unità (di poco superiore ai livelli registrati undici anni prima, nel 1991, quando si recarono a votare 13.150 connazionali), mentre salì ulteriormente, e in modo considerevole, il numero degli aventi diritto, con 33.472 iscritti agli elenchi elettorali (delle 43 comunità esistenti).
Questo notevole discrepanza tra la quantità di votanti e quella degli aventi diritto si riflesse negativamente sulla percentuale di affluenza, che scese ulteriormente al 40,7%. Nonostante le comunità contassero oltre 33.000 iscritti, si registrò un'ulteriore flessione del numero dei candidati: solo 131 persone si erano presentate per contendersi i 74 seggi dell'Assemblea (un candidato circa su 250 aventi diritto al voto).
I dati dei censimenti del 2001 in Croazia e del 2002 in Slovenia misero in risalto ancora di più il divario tra il numero degli iscritti alle comunità e quello degli italiani emerso dai rilevamenti demografici. Il censimento del 2001 in Croazia registrò, con meno di 20.000 censiti (19.636), una flessione del numero dei connazionali del 7,8 %. Il calo in Slovenia (nel 2002) assunse, invece, con il 24% di connazionali in meno (2.258 rispetto ai 2.959 del 1991), proporzioni ben più allarmanti[5]. Alle ultime elezioni, svoltesi l'11 giugno del 2006, la forbice tra votanti e aventi diritto ha assunto proporzioni ancora maggiori. Alle urne si sono recati 11.270 connazionali (1.880 in meno del 1991) su un totale complessivo di ben 34.550 iscritti agli elenchi elettorali, con un'ulteriore rilevante calo della percentuale di affluenza, giunta al 32,6%. Il numero dei candidati (123) pur registrando un lieve incremento rispetto al 1998, è rimasto ben al di sotto dei livelli del 1991.
Ancora più marcato, rispetto ai dati del censimento, risulta essere lo squilibrio fra il numero delle adesioni ai sodalizi e quello degli iscritti agli elenchi elettorali statali (nella circoscrizione particolare riservata alle minoranze per l'elezione dei deputati ai seggi specifici).
Alle ultime parlamentari croate del 25 novembre 2007 gli aventi diritto al cosiddetto "voto etnico", per la minoranza italiana, erano 11.230. Il diritto di voto è stato effettivamente esercitato da 4.818 elettori italiani, con un affluenza alle urne inferiore al 40%.
Come spiegare questo divario? Da una parte va certamente valutata con grande riserva la reale attendibilità dei dati dei censimenti, che hanno sempre penalizzato, fatta eccezione per il 1991, la minoranza italiana. L'atteggiamento dei funzionari e del personale preposto ai rilevamenti, i criteri e le modalità di raccolta dei dati, la tipologia dei questionari, il mancato rispetto del bilinguismo, le tante paure e lo stato di soggezione psicologica di molti connazionali, hanno sempre influito negativamente sui risultati dei censimenti nazionali.
I dubbi sull'attendibilità degli elenchi elettorali specifici riservati alle minoranze sono ancora maggiori. Molti

connazionali sono stati depennati dagli elenchi o non sono stati inclusi a causa di errori e incongruenze e della poca chiarezza dei criteri con cui sono stati compilati gli elenchi.
Tuttavia è evidente che non tutti gli iscritti alle comunità manifestano un adeguato attaccamento alla minoranza e un sufficiente livello di consapevolezza soprattutto quando si tratta di dichiarare apertamente la propria identità nazionale. Un'attenzione ed un controllo maggiori e l'introduzione di criteri più severi all'atto delle iscrizioni ai sodalizi certamente contribuirebbero a diminuire le distanze tra "comunità "reale" e "comunità virtuale", ed a superare una contraddizione che rischia di mettere in discussione la rappresentatività stessa della nostra realtà minoritaria.
Dopo i grandi successi democratici conseguiti con le prime elezioni libere del 1991 e la conclusione della fase costituente, sono andati affievolendosi, nonostante la massiccia partecipazione dei connazionali, la dialettica e il confronto pluralistici all'interno dell'Assemblea e degli altri organismi elettivi dell'Unione Italiana.
Si è sviluppato così uno strano paradosso: l'affermazione cioè di un'Organizzazione della minoranza che, pur essendo un "gigante" sul piano della soggettività politica e della propria legittimità democratica, oltre che per la dimensione unitaria ed organizzativa, risulta pero essere un "nano" nell'articolazione del pluralismo interno. Alle consultazioni elettorali, così come durante i lavori dell'Assemblea, è apparso estremamente debole sinora, tranne poche eccezioni, il livello del confronto programmatico tra le diverse componenti politiche e ideali del gruppo nazionale.
In assemblea ci sono stati anche aspri scontri e polemiche, sono emerse profonde divergenze d'opinione e di interessi, ma più sul piano "personale" che nell'ambito di una reale dialettica politica. Ciò ha contribuito a limitare, sinora, il grado di maturazione democratica delle nostre strutture ed a contenere lo sviluppo (e il costante rinnovo) di una forte classe intellettuale e dirigente del gruppo nazionale.
La qualità del confronto democratico in assemblea e all'interno dell'Unione potrebbe essere migliorata eleggendo i consiglieri in un'unica grande circoscrizione elettorale (coincidente con l'intero territorio di insediamento storico) o almeno in tre grandi collegi (corrispondenti, approssimativamente, al Quarnero, con la Dalmazia e la Slavonia, all'Istria e al Capodistriano).
Ciò obbligherebbe i candidati a confrontarsi con un elettorato più vasto, ed a presentare programmi in grado di superare gli angusti orizzonti locali dei singoli sodalizi. L'elezione di un'assemblea più agile ed operativa, composta da personalità qualificate, suffragate dal voto di migliaia di connazionali di diverse località, darebbe alla nostra Organizzazione la possibilità di affrontare meglio le sfide del futuro.
A diciassette anni dalle prime elezioni libere del gruppo nazionale oggi può essere certamente avviata una riflessione sul sistema elettorale e di rappresentanza democratica che la comunità si è data e che le nostre istituzioni, in questo lungo periodo, hanno contribuito a consolidare.
Non solo per studiarne attentamente la portata e gli effetti, ma per proporre idee e soluzioni in grado di rispondere alle nuove esigenze della minoranza.

Note

[1] *Panorama*, 3/1991.

[2] Il gruppo di lavoro, composto da esponenti dei vari gruppi d'opinione (Movimento per la Costituente, Gruppo '88, e Comites di Pirano) e da esponenti della Presidenza dell'UIIF, era stato costituito, a seguito di un'intesa tra UIIF e opposizione, il 2 maggio del 1990, e la nuova bozza di regolamento elettorale venne approvata definitivamente all'ultima Conferenza dell'UIIF tenutasi ad Albona il 16 novembre del 1990.

[3] AA.VV. *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi: 1945-1991*, Etnia VIII, Centro di ricerche storiche Rovigno, 2001.

[4] Archivio CRS Rovigno, Verbale della Commissione elettorale del 22.XI.1993, *La Voce del Popolo*, 23, 24.XI.1993.

[5] *La Voce del Popolo*, 18, 19, 21.VI.2002.

Le opzioni, una questione trascurata

■ di Orietta Moscarda Oblak

È notorio che l'esodo della popolazione italiana dall'Istria e da Fiume non avvenne sulla base di accordi bilaterali per lo scambio di popolazione, non avvenne nemmeno in seguito a misure ufficiali di espulsione: l'abbandono di quelle terre fu una "decisione spontanea di massa, attuata per lo più attraverso la strumento delle opzioni"[1]. Infatti, l'esercizio del diritto di opzione a favore della cittadinanza italiana fu previsto dal Trattato di Pace del 1947, precisamente dall'articolo 19. Quattro furono poi i paragrafi che regolarono la posizione giuridica delle persone che vivevano nei territori assegnati alla Jugoslavia:

Documento che attesta l'accettazione dell'opzione a favore della cittadinanza italiana (1948)

I cittadini italiani che al 10 giugno 1940 erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad altro stato per effetto del presente Trattato ed i loro figli nati dopo quella data, diverranno sotto riserva di quanto dispone il paragrafo seguente, cittadini godenti di pieni diritti civili e politici dello Stato al quale il territorio viene ceduto, secondo le leggi che a tale fine dovranno essere emanate dalla Stato medesimo, entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Essi perderanno la loro cittadinanza italiana al momento in cui diverranno cittadini dello Stato subentrante.

Il Governo dello Stato al quale il territorio è trasferito, dovrà disporre, mediante appropriata legislazione entro tre mesi dall'entrata i vigore del presente trattato, perché tutte le persone di cui al paragrafo 1, di età superiore ai 18 anni (e tutte le persone coniugate, siano esse al di sotto o al di sopra di tale età) la cui lingua usuale è l'italiana, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del presente Trattato. Qualunque persone che opti in tal senso conserverà la cittadinanza dello Stato al quale il territorio viene trasferito. L'opzione esercitata dal padre, o se il padre è vivente dalla madre, si estende automaticamente a tutti i figli non coniugati di età inferiore ai diciotto anni.

Lo Stato al quale il territorio è ceduto potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione, si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione viene esercitata.

Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese le libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica e di pubblica riunione.

Il paragrafo 10 dell'allegato XIV del Trattato di pace, invece, regolava il diritto di proprietà, ovvero il trasferimento dei beni degli optanti:

Le persone che opteranno per la cittadinanza italiana e si trasferiranno in Italia, saranno autorizzate, dopo che esse abbiano pagato ogni debito o imposta dovuta

nel territorio ceduto, a portare con se i beni mobili e a trasferire i loro fondi, purché detti beni e fondi siano stati legittimamente acquisiti. Nessun diritto di importazione ed esportazione sarà imposto in relazione al trasferimento dei beni stessi. Dette persone saranno inoltre autorizzate a vendere i loro beni mobili ed immobili alle stesse condizioni dei cittadini dello stato successore.
Il trasferimento dei beni in Italia sarà effettuato a condizioni ed entro limiti, che verranno concordati tra lo Stato successore e l'Italia. Le condizioni ed i termini di tempo per il trasferimento dei fondi suddetti, compresi i proventi delle vendite, saranno egualmente fissati d'accordo.
In realtà, la vendita e il trasferimento dei beni non furono così automatici e semplici. La situazione di instabilità e di arbitrarietà che si instaurò in tutti i settori della vita politica nelle aree oggetto di contesa tra Italia e Jugoslavia nel difficile dopoguerra, dapprima portò al blocco di qualsiasi vendita e trasferimento, e in seguito al contenzioso apertosi tra i due stati, e ancor oggi irrisolto, la questione fu regolamentata a singhiozzi.[2]
Non solo, ma all'inizio, la crisi politica tra Italia e Jugoslavia si focalizzò soprattutto sull'atteggiamento che il governo jugoslavo, e di conseguenza le autorità popolari repubblicane, regionali e locali, presero nei confronti delle opzioni in generale, allorché queste assunsero proporzioni quasi *plebiscitarie*. Le varie forme di ostacolo e d'impedimento nella presentazione delle domande d'opzione, o le richieste respinte, sono lette dalla storiografia corrente come un tentativo di bloccare, o almeno di frenare, l'esodo di quella parte della popolazione che agli occhi delle autorità popolari locali non parevano affatto italiani. Infatti, a chiedere di lasciare il territorio istro-quarnerino, attraverso la domanda d'opzione, c'erano sempre più elementi anche di etnia croata e slovena. A rendere più difficile la situazione, va registrata l'esistenza di quella zona grigia della coscienza nazionale, specie nell'Istria interna, dove le aree mistilingue creavano problemi non indifferenti nell'accertamento della nazionalità, che è stata sintetizzata brillantemente nelle osservazioni di Ernesto Sestan:
In molte parti della provincia di Pola le due nazionalità sono concresciute insieme, l'una s'insinua e si confonde nel territorio dell'altra (...) Proprio questa incertezza è caratteristica per vari strati di quella popolazione; quel po' di dialetto slavo e italiano che sanno basta, indifferentemente, ai modesti bisogni della vita; estranei anche ad ogni rudimento di cultura, non possono trovare in essa un punto fermo di orientamento nazionale. (...) In questa loro incerta, crepuscolare consapevolezza dell'appartenenza a

questa o a quella nazionalità, divengono poi determinanti, nel decidersi, elementi che nulla hanno a che vedere con il censimento nazionale: l'interesse o il supposto interesse materiale, il risentimento di classe, gli antagonismi di campanile e parrocchia, l'adesione supina a qualche agitatore politico, lo spirito di gregge e di imitazione. Nella pratica, moltissimi di questi elementi della masse slave (ma, se pur in minor misura, delle masse italiane), non si domanderebbero: sono slavo o sono italiano, ma: sotto chi starò, sotto l'Italia o sotto la Jugoslavia? Questo diventa il criterio determinante, anche se poi quella preferenza può riservare amare delusioni.[3]
Mentre per il trasferimento dei beni mobili e per il risarcimento degli immobili abbandonati si arrivò a stipulare accordi tra Italia e Jugoslavia, le norme sull'accettazione della domanda di opzione fu a totale discrezione dello stato jugoslavo. Una parziale protezione sugli optanti fu attuata dal Consolato Generale d'Italia di Zagabria, che non mancò di intervenire a più riprese presso il Ministero degli Interni croato. Il problema principale era dato dall'accertamento della "lingua d'uso", che era il presupposto per stabilire quali persone sarebbero state qualificate per esercitare il diritto d'opzione. Il trattato non menzionava alcuna norma per l'accertamento di questo requisito e soltanto con la legge n. 2298 emanata a Belgrado il

2 dicembre 1947[4] e con il successivo Regolamento n. 5766 del 15 dicembre 1947 emesso dal Ministero degli Affari Interni di concerto con il Ministero degli Affari Esteri[5] fu regolata la procedura del diritto di opzione. In base a tale Regolamento, i certificati della lingua d'uso italiana dovevano venir rilasciati, su richiesta degli interessati, dai Comitati popolari. E nei primi mesi del 1948, nei centri istriani dove la popolazione era compattamente italiana, le richieste d'opzione furono accolte e venne loro riconosciuta la cittadinanza italiana. Tuttavia, il comportamento delle autorità popolari non fu univoco in tutte le zone dell'Istria; si poté infatti osservare l'applicazione di un criterio fondamentalmente politico nell'evasione delle domande, che portò all'impedimento dell'esercizio d'opzione in alcune località, mentre in altre furono respinte in massa. Dopo i primi mesi del 1948 fu modificata pure la stessa procedura sull'accertamento della lingua d'uso, che spettò esclusivamente alle autorità, e quindi agli organi di polizia. Di conseguenza, il numero delle opzioni respinte aumentò notevolmente.

Strettamente connesso alle opzioni respinte fu il fenomeno delle fughe clandestine, che si manifestò via mare, in particolare dalle isole del Quarnero, ma di frequente anche via terra. Le fughe clandestine, ma anche il semplice sospetto di fuga, oppure il favoreggiamento, furono perseguiti con solerte impegno dalla polizia jugoslava, in quanto considerate reati di massima gravità, con pene che potevano arrivare a dieci anni di lavori forzati.

Un discorso a parte spetterebbe al trattamento che gli optanti subirono dopo aver presentato la domanda d'opzione, ai quali furono ritirate le carte annonarie, licenziati, spesso maltrattati dai dipendenti degli uffici ove presentavano domanda, umiliati e anche bastonati.

Le opzioni sono poi correlate alla questione del Cominform, che esplose in tutta la sua gravità proprio in quel periodo. Se da un lato, per una parte della popolazione l'opzione rappresenta uno strumento per scampare alla caccia ai cominformisti, nell'articolazione della costruzione del potere popolare, alla fin fine l'opzione diventa uno strumento legale finalizzato alla ristrutturazione dell'assetto sociale ed etnico.

Le problematiche, che in questa sede sono state solamente accennate, e che sono strettamente legate all'instaurazione del nuovo potere popolare civile e politico nel territorio istro-quarnerino, e quindi all'esodo, necessitano di essere esaminate e verificate anche sulla base delle fonti d'archivio croate, che sono disponibili presso gli Archivi di Stato di Pisino e di Zagabria. Si tratta di avviare uno studio, che dopo una prima fase di individuazione e di descrizione delle fonti, punti all'analisi sistematica di un blocco di materiale particolarmente promettente, per arrivare a un confronto fra i percorsi d'indagine di studiosi italiani e croati. Uno studio che per la dimensione e l'articolazione dei processi che hanno interessato la comunità italiana si prospetta assai complesso.

Note

[1] Vedi M. CATTARUZZA, "L'esodo istriano: questioni interpretative", in M. CATTARUZZA, M. DOGO, R. PUPO, Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo, Napoli, 2000, p. 212; il tema è ripreso in M. CATTARUZZA, L'Italia e il confine orientale, Bologna, 2007, p. 310.

[2] Sulla complessa problematica dei beni abbandonati cfr. il manualetto teorico-pratico *I beni abbandonati* di Tiziano Sošić e Cesare Papa, Coordinamento Adriatico, Bologna, 2004.

[3] E. SESTAN, *Venezia Giulia, Lineamenti di storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, Del Bianco, Udine, 1997, pp. 184-185.

[4] La "Legge sulla cittadinanza delle persone nei territori annessi alla Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia in base al Trattato di Pace con l'Italia" ("Zakon o državljanstvu osoba na području pripojenom Federativnom Narodnoj Republici Jugoslaviji po Ugovoru o miru sa Italijom") fu emanata dal Presidium dell'Assemblea popolare della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, e pubblicata sullo *Službeni list FNRJ,* n. 104, 6 gennaio 1947.

[5] *Službeni List FNRJ,* "Regolamento sulle opzioni delle persone nei territori annessi alla Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia in base al Trattato di Pace con l'Italia" ("Pravilnik o opciji osoba sa područja pripojenog Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po Ugovoru o miru sa Italijom"), n. 109, 24 dicembre 1947.

Il ruolo delle fonti orali in una ricerca sulle trasformazioni sociali delle comunità italiane nel dopoguerra (1945-1965)

■ di Gloria Nemec

Cosa si trae dall'ascolto di memorie familiari di vicende distanti più di mezzo secolo? Qual'è il grado di attendibilità dei testimoni? A cosa serve rivangare gli orrori del passato? Perché richiamare in vita dolorose contrapposizioni?

Se l'oblio talvolta è farmaco, allora la memoria è veleno? Sono domande fondamentali di senso che, nel particolare contesto di questa indagine, i narratori si pongono e pongono al ricercatore con una forza raramente riscontrabile in altre ricerche[1]. Coinvolgono per intero la questione della trasmissione storica e sono declinabili in molte direzioni: da quella personale dei traumi subiti o ereditati, a quella relativa al "comune senso storico", al dibattito storiografico "sull'uso pubblico", a più complesse questioni di filosofia della storia[2].

Manifestazione nel dopoguerra nell'arena di Pola

In Italia, nell'ultimo ventennio, la domanda collettiva di memoria, di una sua valorizzazione come risorsa per l'identità, di una sua ritualizzazione pubblica, non ha fatto che crescere, nonostante determinate storiografie, metodologicamente conservatrici, continuino a porre la questione dell'attendibilità di questa, a segnalare una sterile contrapposizione tra memoria (scottante, intrisa di soggettività) e scientificità (fredda analisi di dati oggettivi).

Alla stregua di qualsiasi altra fonte, quella orale può risultare inattendibile o essere utilizzata come velenoso strumento di antagonismo politico, sociale, nazionale. Ma non possiamo trascurare l'enorme *corpus* documentario accumulato sul '900, senza il quale la nostra comprensione, persino di eventi come le guerre mondiali e la deportazione, sarebbe gravemente impedita. Una straordinaria stagione di studi ha profondamente modificato la rappresentazione delle società in guerra: stragi, bombardamenti, sfollamenti, deportazioni, le fratture tra città e campagna, i percorsi dei combattenti in armi, uomini e donne, i cento volti della resistenza civile e della violenza inferta e subita, le forme di superamento del lutto e della ritualizzazione, sono ambiti nei quali l'utilizzo delle fonti orali ha dato il meglio di sé e ci ha fatto capire le molte implicazioni di una guerra totale ma non di massa, dalla quale i sopravvissuti trassero esperienze assai diverse, che condizionarono pesantemente i decenni successivi. È stato il lavoro storiografico sulla memoria a darci quella pluralità e complessità dei punti di vista che è condizione necessaria per il progresso della conoscenza storica. Purtroppo il dopoguerra non è ancora stato investito da analogo sforzo documentario, i tempi e le forme del ripristino della vita civile sono stati poco indagati anche da quel segmento più ricco di elaborazione teorica che è la storiografia sulla deportazione.

Nell'ambito dell'associazionismo degli esuli a Trieste, nell'arco di mezzo secolo, le storie familiari sono divenute pratiche discorsive che hanno orientato l'interpretazione degli eventi, l'azione e la promozione culturale, funzionando da forte collante interno ai gruppi e fondamentale riferimento per i singoli che nelle narrazioni collettive ricercavano riscontri e conferme al proprio ricordo ed al proprio personale sentire. Una vera e propria politica della memoria è tanto più visibile nell'ultimo ventennio in concomitanza con il crescere di un'attenzione, nazionale ed internazionale, alla produzione degli esuli giuliano-dalmati[3]. Diversa sembra la situazione tra le comunità italiane, dei "rimasti", sinora interpellate. I percorsi familiari paiono più tortuosi e frammentati, le memorie di questi sembrano esser state a lungo senza interlocutori solidali e senza quella rilevanza culturale che può fondare i processi di identificazione collettiva. L'ambito di ascolto e

ricezione delle memorie, e la sua evoluzione storico-politica, è un fattore che va tenuto presente nel lavoro con materiali complessi e ancora percepiti come assai sensibili. Appare chiaro che anche il silenzio ha avuto un senso storico, ed è utile interrogarsi se lo ha ancora e per quali progettualità politiche.

La violenza dell'oblio può perpetrare all'infinito il primato della politica sulle ragioni della società, mentre ciò che è detto non è più ignorato, se è registrato, scritto, contestualizzato, può anche essere trasmesso. L'atto della conservazione crea una fonte, ma non crea la materia dalla quale proviene: questa esisteva e agiva già, sottendeva l'azione, orientava il giudizio e le relazioni sociali. Non è l'intervista a riaprire ferite, semmai a rilevare che non si erano mai chiuse, accoglie l'esperienza soggettiva in uno spazio di ascolto e di legittimazione, la pone in un contesto più ampio e rende possibile un più articolato livello di comprensione.

Il buon uso delle fonti di memoria può essere strumento di resistenza culturale a generalizzazioni e banalizzazioni, antidoto alle torsioni della politica quando questa rivisita le tradizioni e farmaco contro dosi massicce di una comunicazione mediatica che mescola le carte producendo stanchezza e passività. Ma è soprattutto il suo legame con le identità individuali e collettive a promuoverne un utilizzo così ampio e globalizzato. Nelle comunità preindustriali le identità erano familiari, di clan, comunitarie; le memorie popolari erano affidate alla trasmissione orale e episodiche, fatte di grandi giorni e fatti importanti, la gente comune non era propensa a investire in archivi e monumenti, rappresentava una memoria vivente, tutti si conoscevano, avevano storie e parentele intrecciate, solo per lo straniero si presentava la necessità di presentarsi attraverso un racconto storico[4]. Il corso lungo dei processi di individualizzazione e la loro più recente accelerazione, la diffusione della categoria dell'estraneità, hanno comportato una crescente domanda di identità e radici, non solo da parte delle minoranze etniche e nazionali che subirono drastici ridimensionamenti.

La trasformazione del paesaggio urbano e rurale del dopoguerra, spesso definita nella memorialistica degli esuli giuliano-dalmati in termini di stravolgimento e perdita, nelle testimonianze dei residenti si articola su una gamma più ampia di riflessioni. È esperienza della contemporaneità vivere in un *habitat* che contiene riferimenti al passato giustapposti e decontestualizzati, riconducibili a momenti diversi delle storie locali. Negli insediamenti storici degli italiani, il riutilizzo di intere aree ha cancellato le tracce di secolari proprietà ed è ancora vivo nelle memorie lo sbigottimento di chi assistette allo svuotamento degli spazi e delle relazioni, prima della metamorfosi dei luoghi e dell'insediamento, tra il 1945 e il 1961, di 198 mila provenienti dalle nuove repubbliche jugoslave[5]. La toponomastica riporta a tradizioni civiche politicamente connotate, nelle quali i vinti e i vincitori di un passato remoto o prossimo sembrano appartenere ad un orizzonte politico-culturale anch'esso in crisi d'identità, fatto che ricombina le memorie e le confonde. La storicità dei luoghi si apre a comprendere nuove regole di mercato e nuove vocazioni che recuperano della memoria le sue valenze estetiche senza interrogarsi sulle sue contraddizioni. In tali contesti la casa avita, abitata da generazioni o recuperata, rivisitata dai parenti emigrati durante il periodo estivo, diventa punto fermo, radice e garanzia d'autenticità, *topos* centrale del racconto, luogo d'identità familiare, di ricongiungimento e di trasmissione generazionale[6]. Mostrate e narrate nelle loro trasformazioni, le case paiono spesso investite da una sorta di sacralità laica. La più compiuta definizione in tal senso

Dall'alto in basso:
Aspetti della lavorazione del tabacco alla manifattura di Rovigno (1961)
Il conservificio "Mirna" di Rovigno negli anni '60
Cooperativa di pescatori

l'ho trovata a Rovigno, quando la figlia di un'intervistata mi ha descritto il laborioso restauro che a lungo ha impegnato lei e il marito - esuli in Italia - per far risplendere l'abitazione materna: un investimento periodico di tempo libero, di capitali, di energie che, infine, ha prodotto anche un elevato valore immobiliare. Piuttosto che nei termini di una valorizzazione commerciale, la cura della casa è stata concepita come cerimoniale di riappropriazione, come rituale dentro un tempio. Quindi, ha concluso la signora, un tempio non si vende, uno ci vuole morire dentro.

Non è più prerogativa delle minoranze avvertire una minaccia all'identità in termini di assimilazione, man mano che le identità si impoveriscono e vacillano paiono più preziose; il diritto a coltivarle ha indubbie valenze conservatrici, ma è oggi concepito come necessità di sopravvivenza, oggetto sacro, per il quale si possono fare battaglie, non solo culturali[7]. È questo bisogno di salvaguardia che produce la legislazione a protezione dei dialetti, che fa moltiplicare i luoghi della memoria, gli archivi della memoria, il teatro della memoria, le giornate celebrative. Tale domanda diffusa induce i cultori ad attrezzarsi a nuove sfide, ad affrontare nuovissime questioni etiche e storiografiche, in riferimento a quella che Alistair Thomson - presidente della IOHA *International Oral History Association* - chiama la *digital fusion*, ovvero una sintesi multimediale di suono, testo, immagini, esposta ad una fruizione su scala globale.

Rovigno nel dopoguerra: gli anni della ricostruzione

Se è ormai acquisito nel senso storico comune degli italiani, un riferimento alle vicende del confine orientale nel dopoguerra e al fenomeno dell'esodo dei giuliano dalmati, man mano che ci si allontana dalle vecchie frontiere non è allo stesso modo chiara la permanenza sul territorio sloveno e croato di comunità italiane autoctone[8]. La stessa dimensione di massa del turismo sulle coste, raramente comporta acquisizioni sulla storia del '900; le rimanenze d' italianità paiono in qualche modo fissate ai luoghi d'origine ed è arduo coglierne le dinamiche interne e le forme di mobilità. Il metodo delle storie familiari e di vita consente di capire come la gente si mosse attraverso i sistemi sociali, operò scelte in un contesto di vincoli e responsabilità plurime, nel cruciale ventennio post-bellico[9]. Viste da vicino poche famiglie paiono come nuclei solidamente appoderati, piuttosto sembrano inserite in reti di percorsi parentali nelle quali alcuni congiunti intrapresero la via dell'esodo, altri trasferimenti interni al territorio jugoslavo all'insegna di una nuova urbanizzazione, altri ancora migrazioni a lungo raggio, come quelle transoceaniche. Dalle isole quarnerine si instaurarono catene migratorie socialmente stratificate in direzione degli Stati Uniti, che riportarono nei luoghi d'origine capitali, identità nazionali tuttora in forte tensione, parlate sorprendenti per le forme di ibridismo che contengono[10].

Drasticamente riduttiva e potenzialmente fuorviante appare la principale spiegazione a lungo utilizzata per capire le ragioni di chi non intraprese la via dell'esodo in Italia: quella relativa all'opzione ideologica. Uno degli obiettivi della ricerca in corso è proprio l'esplorazione dei diversi fattori qualitativi che indussero alla stabilità, o piuttosto portarono ad un processo di ri-stabilizzazione, dal momento che nuovi equilibri nel dopoguerra non erano per niente scontati e furono a lungo ricercati. Con il procedere dell'indagine nelle storie familiari, si configura come centrale il rapporto tra la possibilità di esercizio del diritto di opzione e i nuovi processi d'integrazione del dopoguerra. All'interno di uno stesso sistema parentale alcuni soggetti costituirono avanguardie dell'esodo ed altri furono a lungo potenziali retrovie di un movimento destinato a non attuarsi per la concomitanza di altri fattori: vincoli familiari (anziani e minori) o deterrenti all'opzione (applicazione di criteri restrittivi riguardanti la "lingua d'uso", richiami alle armi, obblighi per alcune categorie di lavoratori, debiti e pendenze) o "semplici" lungaggini e complicazioni burocratiche. Il protrarsi dell'attesa esponeva soprattutto i giovani a processi d'integrazione: formativi, lavorativi, matrimoniali. Il tema dell'istruzione scolastica, e delle agenzie educative in genere, risulta in tal senso centrale: nonostante la scomparsa dei docenti italiani e la loro sostituzione con elementi talvolta più legittimati sul piano politico che culturale, diverse agenzie formative parevano contendersi le generazioni non segnate dal fascismo, concepite come risorsa primaria nella costruzione del socialismo jugoslavo. L'aprirsi di nuove e ampie possibilità di istruzione superiore per ceti

sociali che prima ne erano esclusi fu letto in termini di progresso familiare, mentre un trasferimento oltreconfine avrebbe imposto il subitaneo investimento di tutte le risorse lavorative per la riorganizzazione economica, fatto che avrebbe penalizzato in particolare le generazioni nate negli anni '30.
Ogni comunità in Istria si presenta con tratti peculiari e differenziazioni tali da far pensare a un territorio-arcipelago, dove cittadinanze e appartenenze sono fortemente connotate e configurano altrettanti microcosmi, comunicanti tra loro ma certo non assimilabili.
Nei centri di forte maturazione antifascista, come confermano i testimoni di Rovigno e Dignano, e più in generale dove esistevano concentrazioni di classe operaia, come nel polesano e nell'albonese, fu il comunismo a mediare e governare la relazione tra diverse identità nazionali e culturali, anche se sin dall'inizio parve arduo definire lo spazio d'autonomia riservato alla componente italiana. Alcune testimonianze sono eloquenti nel descrivere l'esuberante moto di speranza e lo slancio ideale avvertiti sin dagli ultimi mesi di guerra e diretti a costruire una società socialista e una vita nuova. Un insieme di sentimenti definibili come "energia rivoluzionaria" e un'appassionata fede nella fratellanza italo-slava trovano - nonostante le ovvie revisioni e il filtro dei nuovi linguaggi - ancora spazio di espressione sincera e sintesi nell'enunciato "ci credevamo tutti".
Immediato e generoso viene definito l'impiego di tali energie in un concreto attivismo, che si dispiegava in molte direzioni produttive e formative, ed era tale da far dimenticare le miserie, i danni, i lutti della guerra.
Le virtù unificanti del socialismo avrebbero dissolto come neve al sole le lacerazioni familiari, aziendali, comunitarie, nazionali, alla stregua di meri retaggi del mondo capitalista e borghese. È chiaro che in tali contesti urbani più violento fu l'impatto con la risoluzione del Cominform, più drammatiche le lacerazioni sociali che ne conseguirono, più profondo e persistente il condizionamento a tacere e dissimulare.
I ceti cittadini operai rappresentarono le aree di maggior mobilitazione e controllo, anche attraverso la stabilità dell'occupazione e la qualità della mansione.
Le testimonianze in tal senso offrono molteplici possibilità di esplorazione, sia in riferimento a economie esclusivamente salariate che a redditi familiari misti, derivanti dall'intreccio tra lavoro industriale e agricolo, o abbinato alla pesca e al piccolo commercio.
Nel contesto rovignese, iconografia, canzoni e usanze popolari, confermano forti identità di mestiere e una - non comune per l'Istria - visibilità collettiva delle maestranze femminili. Tabacchine della Manifattura e *sardelline* dell'Arrigoni-Mirna, furono occupazioni con diversa appetibilità per le giovani rovignesi, in relazione alle qualifiche, all'intermittenza degli incarichi, alla considerazione sociale della quale le lavoratrici godevano. È verificabile per il dopoguerra l'apporto fornito dal lavoro femminile alle economie domestiche, ma vanno anche valutati i modi in cui tradizioni di mestiere e ruoli sociali siano andati riconfigurandosi, sia all'interno delle famiglie che nell'immaginario e nella cultura urbana. La grave instabilità postbellica - la compromissione dei macchinari, il cambiamento nelle fonti di approvvigionamento, le restrizioni di mercato - fu concomitante al lavoro delle Commissioni per l'epurazione e, di lì a poco, all'abbandono dei posti di lavoro da parte delle maestranze italiane qualificate. Quella parte di classe operaia che rimase affrontò la crisi con il "senso della competizione socialista", fu protagonista di un notevole sforzo produttivo e poi della ripresa degli anni '60[11].
Le modalità della ri-stabilizzazione dipesero in primo luogo dal modo in cui le famiglie avevano attraversato la guerra, è per questo motivo che molte narrazioni si soffermano su contesti e vicende belliche che, pur non essendo al centro dell'indagine attuale, fungono da presupposti e in qualche modo la fondano. La riconsegna degli uomini al loro contesto di provenienza - quando avvenne - fu momento di ricomposizione del nucleo ma anche di ridefinizione di status: sulla scelta compiuta o sulle vicende subite dai maschi adulti, in particolare nell'ultimo e cruciale segmento della guerra, si giocava non solo la questione del loro diritto di cittadinanza nella nuova Jugoslavia, ma anche la

considerazione sociale della quale la famiglia poteva o non poteva disporre nel dopoguerra. In una società tradizionale raramente il soggetto era concepito solo nella sua individualità, sia perchè vitali erano i rapporti di parentela, sia perchè le relazioni sociali si orientavano sulla base delle appartenenze familiari, rispetto alle quali l'immagine del singolo faticava a disgiungersi completamente. È chiaro che la presenza di congiunti che avevano combattuto nelle formazioni dell'EPLJ, o avevano condotto azioni che li ponevano dalla parte degli "italiani onesti", o di quadri di partito, poneva tutta la famiglia estesa in una zona relativamente "temperata" rispetto alla vigilanza politica, al riparo da soprusi, violenze, dissesto economico. A differenza dei ceti medi scomparsi con l'esodo, tale condizione era però lungi dal rappresentare per gli italiani una solida acquisizione: era uno status malfermo, che necessitava di rinegoziazioni e riprove, anche a prescindere dalla fondamentale opzione filojugoslava e filotitina dopo il '48. Era a tutti visibile come intere famiglie potessero "cadere in disgrazia" per incauti discorsi o comportamenti poco convenzionali di congiunti, o per la partenza di numerosi membri. Per la stragrande maggioranza di queste si rendevano necessarie nuove condotte nelle relazioni sociali e con i poteri popolari e forme di compensazione a tutela della propria stabilità sociale. Obiettivo prioritario dell'analisi delle storie familiari è l'esplorazione delle complesse strategie di adattamento che impegnarono le famiglie sul versante economico, quanto su quello culturale (le politiche scolastiche, l'apprendimento del serbo-croato) e nel più vasto campo dell'azione socio-politica. Accanto al rapporto con gli apparati istituzionali ed i poteri popolari sono da considerare le pratiche informali di affidamento alle reti parentali, nelle loro molteplici valenze. In tal senso i carteggi tra esuli e rimasti sono una straordinaria fonte per documentare in modo speculare le diverse e nuove condizioni vissute all'interno delle famiglie divise. Essi rappresentano una sintesi, spesso affidata alla scrittura femminile, delle vicende riguardanti i congiunti e delle ricorrenze comuni alle parentele; consentono di indagare le relazioni transfrontaliere anche come uno dei micro-fattori che contribuirono a far fronte all'assenza di un'economia di mercato e al drastico impoverimento delle comunità. La possibilità di ricevere generi alimentari, chimici, medicinali, di vestiario, fu una modesta ma importante risorsa, dal momento che anche una lametta *Gilette*, infilata in una lettera, poteva rappresentare un piccolo ma apprezzabile sostegno alla vita quotidiana.

Note

[1] Si tratta in molti casi di memorie straordinarie: densità tematica e forza narrativa ne fanno quasi romanzi familiari. In questa sede si delineano alcune direttrici dell'indagine in corso, che prevede la raccolta di testimonianze orali presso la gran parte delle comunità italiane dell'Istria croata; alcune valutazioni iniziali si fondano su una ventina di interviste condotte a Rovigno, Dignano, Ossero, Neresine e Lussino; su tali materiali in seguito andrà approfondita l'analisi in termini di critica delle fonti e di una più ampia contestualizzazione memorialistica e storiografica. La documentazione sonora verrà conservata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno (poi CRSR), nella logica della costituzione di un "Archivio della memoria". A raccolta completata, e nell'elaborazione conclusiva della ricerca, le citazioni testuali saranno corredate dai dati relativi al campione di narratori.

[2] H. Weinrich, *Lete. Arte e critica dell'oblio*, Il Mulino, Bologna 1999; M. Augé, *Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano 2000; P. Di Cori, *L'oblio, la storia, la politica. A proposito di alcune recenti pubblicazioni sulla memoria*, in "Movimento operaio e socialista", n.3- 1990, pp. 297-316; Y. H.Yerushalmi, ed al., *Usi dell'oblio*, Pratiche Editrice, Parma 1990; P.Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003; A. Rossi Doria, *Una storia di memorie divise e di impossibili lutti*, in "Passato e presente" n.49-2000. pp. 133-140. P. Dogliani, *Guerra e memoria nella società contemporanea*, in *L'uso pubblico della storia*, in N. Gallerano, (cur.), Franco Angeli, Milano 1995, pp. 223-230; v. anche P. Nora,(cur.), *Les lieux de la mémoire*, Gallimard, Paris 1997.

[3] Per una sintesi storiografica si rimanda a F. Fabrizi, *Esodo e storiografia*, in *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia- Università degli studi di Trieste, Trieste 2001; per una panoramica degli orientamenti della ricerca italo-slovena v. T. Catalan, G. Mellinato, P. Nodari, R. Pupo, M. Verginella (cur.), *Dopoguerra di confine*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia - Dipartimento di scienze geografiche e storiche dell'Università di Trieste, Trieste 2007.

[4] Cfr. D. Lowenthal, *Identity, heritage, and history*, in John R. Gillis, *Commemorations. The Politics of National Identity*, Princeton University Press, Princeton 1996, p.41.

[5] Aa.Vv., *La Comunità Nazionale italiana nei Censimenti jugoslavi, 1945-1991*, CRSR, Rovigno 2001;

O. Mileta Mattiuz, *Popolazioni dell'Istria, Fiume Zara e Dalmazia (1850-2002), Ipotesi di quantificazione demografica*, Edizioni A.D.E.S., Trieste 2005.

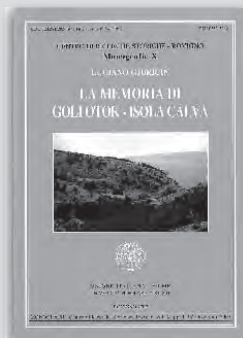
[6] Cfr. Donald Pitkin, *La casa che Giacomo costruì. Romanzo antropologico* Dedalo, Bari 1999; ad es. v. il tema della casa avita in B. Carra Nascimbeni, *La Cisterna. Storia istriana in quattro atti*, supplemento a "l'Arena di Pola" n.4, 30.4.2005.

[7] La riflessione è debitrice di una conversazione avuta con Stuart Woolf nel 2003, e degli appunti da lui inviatimi, dal titolo *La parabola storica delle parole: identità*.

[8] Sulla vasta pubblicistica del CRSR, v. come sintesi recente, *Terre di confine: la comunità italiana dell'Istria nel secondo dopoguerra*, In "Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna", XXVII, n. 103, 2003.

[9] John R. Gillis, *A World of Their Own: Myth, Ritual, and the Quest for Family Values*, in "Journal of Social History," Vol. 32, No. 1, 1998, pp. 209-210; D. Bertaux, *Racconti di vita.. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano 2005.

[10] Ad es. una signora di Neresine esordisce definendo la sua storia di vita come fatta di molti *troboli* (dall'inglese *trouble*: guaio, avversità) e mi racconta che la sua prima uscita a New York fu per comprare *spun e piron cip* [*spoon*= dall'inglese cucchiaio e *piron* dialettale= forchetta, *cheap* = dall'inglese, di tipo economico].

[11] S. Marizza, *L'importanza economica del tabacco - un esempio istriano: la Fabbrica Tabacchi di Rovigno*, Quaderni, XI, CRSR, 1997.

MONOGRAFIE X - LUCIANO GIURICIN
"La memoria di Goli Otok - Isola Calva"

■ *di Raul Marsetič*

Il volume *La memoria di Goli Otok – Isola Calva*, pregevole opera di Luciano Giuricin – testimonianza a ricordo di tutte quelle persone che, sotto diverse forme, furono coinvolte in quelle dolorose vicende, nasce dalle testimonianze personali, in primo luogo di rovignesi e polesi. Le loro vicende sono state attentamente valutate dall'autore come indagine sulla rielaborazione della recente storia istriana, cercando di spiegare le vicissitudini legate al calvario subito da molti istriani nel campo di Goli Otok-Isola Calva, dove finirono con l'accusa di Cominformismo dopo l'espulsione della Jugoslavia dall'organizzazione nel 1948.

Per quelli che saranno individuati come cominformisti, con o senza ragione, le autorità jugoslave applicheranno delle pesantissime misure di, come veniva detto, rieducazione sociale che per molti condannati risulteranno fatali, e che sempre ed in ogni caso, portarono a delle profonde ferite emotive. Gli accusati di cominformismo furono colpiti con estrema feroca dal regime di Tito. Furono sottoposti a terribili soprusi e umiliazioni, privati del lavoro, spesso gettati in strada con le famiglie, emarginati ed infine rinchiusi nel campo di Goli Otok-Isola Calva dove finirono per perdere quel poco di dignità che ancora possedevano. Il paradosso stava proprio nel fatto che venivano colpiti da un regime che avevano ritenuto sinonimo di speranza e di una società più giusta e che, invece, si era dimostrato una dittatura oppressiva.

Questo volume cerca appunto di spiegare le ingiustizie subite attraverso la memoria dei perseguitati che provarono, insieme alle loro famiglie, la perversione di quel sistema autoritario che non ammetteva nessun tipo di dissenso. Quest'oppressione finì col coinvolgere moltissimi italiani, spesso completamente estranei alle vicende, trovatisi coinvolti in una sorta di caccia alle streghe, che né segnò per sempre l'esistenza.

Le trentacinque testimonianze di istriani e fiumani, comunisti e non, raccolte nel volume diventano simbolo di alcuni nodi centrali della storia istriana del Novecento. Le loro memorie rappresentano perciò dei tasselli fondamentali nella comprensione della dinamica interna che si instaurò fra il partito comunista italiano e quello jugoslavo, sia durante il conflitto mondiale che nell'immediato dopoguerra, come pure del rapporto tra la Jugoslavia e l'Istria.

Le memorie di questi nostri connazionali, che condivisero la sorte di altre migliaia di condannati, raccontano del campo di Goli Otok-Isola Calva come di una perfetta macchina distruttiva dove vennero creati dei sadici sistemi di annientamento della personalità. Lo scopo era quello di indurre tutti all'obbedienza più assoluta, fine che poteva essere raggiunto liberamente con la crudeltà e la violenza.

COLLANA DEGLI ATTI N. 27 - ANDREJ NOVAK
"L'Istria nella prima età bizantina"

■ **di Marino Budicin**

Il volume *L'Istria nella prima età bizantina*, rappresenta la traduzione in lingua italiana, ampliata e riveduta della tesi di dottorato di Andrej Novak dal titolo *Dall'Istria tardoantica a quella bizantina.*

La ricerca riveste un significato particolare e rappresenta un contributo considerevole se pensiamo all'importanza di quel segmento temporale per la storia dell'Istria e, soprattutto, se teniamo in considerazione il fatto che il Medio Evo e in particolare l'età bizantina non sono dei segmenti storici troppo studiati. L'età medievale e anche la sua prima età bizantina si presentano ancora come misteriose: se le testimonianze monumentali e artistico-architettoniche sono più numerose e molto eloquenti, basti pensare alla basilica Eufrasiana, a Santa Maria Formosa e alle altre testimonianze monumentali venute alla luce in questi ultimi decenni, poche e scarne sono le testimonianze scritte e storiche.

Andrej Novak in qualche senso smentisce tutto ciò e presenta un vicenda storica quanto mai ricca di avvenimenti, di colpi di scena e di interessanti risvolti socio-economici e di momenti interessanti per la storia della chiesa.

La sua non è ovviamente una sintesi di tutto il periodo bizantino, ma offre un bel spaccato di un segmento temporale ben preciso che parte dagli ultimi tempi della *Venetia et Histria* tardoantica, e dall'Istria di Cassiodoro per arrivare al nucleo del suo lavoro la prima età bizantina, quella seguita alla *Restauratio Imperri* di Giustiniano.

Sono molto bene descritti alcuni aspetti e passaggi chiave di questo nuovo governo: l'arrivo sempre più numeroso di immigrati dall'oriente, all'inizio, soprattutto, appartenenti al ceto ecclesiastico e a quello militare, cui si aggiungono poi sempre più numerosi i cosiddetti colonizzatori, ex militari, che vanno incidere sulla consistenza e struttura sociale ed etnica.

Su questo ampio palcoscenico andò inserirsi una storia ecclesiastica quanto mai vivace e singolare che trova due grandi protagonisti il vescovo Eufrasio e l'arcivescovo Massimiano. Fu questa altresì la grande stagione delle basiliche bizantine quella Eufrasiana e quella di S. Maria Formosa. Ma furono gli anni anche dell'inizio dello Scisma dei tre capitoli e più tardi del trasferimento del vescovo di Aquileia a Grado dopo l'invasione longobarda.

Il primo ottobre 2007, presso la sede del CRS è stata convocata la riunione del Consiglio di Amministrazione del CRS; ordine del giorno: 1. Relazione sulla realizzazione del Programma di lavoro del CRS per il periodo I-X 2007; 2. Approvazione del "Programma di lavoro e piano finanziario" per il 2008; 3. Approvazione dei Progetti ed iniziative, da finanziarsi a valere sui fondi della Legge 193/04 per l'anno 2008, proposti dal CRS; 4. Informazione sui lavori in corso: Casa Albertini II; 5. Situazione dell'attività di ricerca ed editoriale; 6. Varie.

Il 5 novembre 2007, è stato conferito, il Diploma "Josip Juraj Strossmayer" alla pubblicazione "Slikarska baština Istre", versione croata dell'"Istria pittorica, dipinti dal XV al XVIII secolo", opera pubblicata nel 2006, dal CRS di Rovigno, in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste e con il supporto finanziario del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana. L'edizione croata, uscita grazie alla collaborazione tra il CRS e l'Istituto per la storia dell'arte di Zagabria ha ottenuto il diploma assegnato nell'ambito dei premi "Josip Juraj Strossmayer", premi che vengono conferiti ogni anno su iniziativa dell'Accademia croata delle scienze e delle arti (HAZU) e dalla Fiera di Zagabria in occasione del "Interliber", fiera internazionale del libro e del materiale didattico. Il riconoscimento è stato ritirato a nome del CRS, da Marino Budicin.

Dal 6 al 15 dicembre 2007, si è svolta a Pola presso la "Casa dei difensori croati", la tredicesima edizione della Fiera del libro "Sa(n)jam knjige u Istri": presenti oltre 25 mila titoli. Il CRS ha proposto una quindicina di sue pubblicazioni.

Il 13 dicembre 2007, al Centro multimediale della città di Rovigno, si è svolta la seduta solenne per il 60.esimo anniversario della fondazione della SAC "Marco Garbin" della Comunità degli Italiani di Rovigno. Sono state conferite delle targhe agli attivisti e agli enti; il CRS ha ricevuto una targa per la proficua e costante collaborazione con la SAC.

Il 23 dicembre 2007, la Casa editrice "Žakan Juri" di Pola, in collaborazione con il Museo Civico di Rovigno, il Centro di ricerche storiche e con il patrocinio della Città di Rovigno, ha presentato l'edizione 2008 del Calendario cittadino "Caleidoscopio Rovignese".

Partecipazione a seminari

Il 31 ottobre 2007, si è svolto a Pola il Convegno scientifico internazionale *150 anni dal primo censimento asburgico moderno*, giornata di studio sulla popolazione dell'Istria e delle regioni contermini, hanno partecipato Marino Budicin, in qualità di discussant ed Egidio Ivetic quale membro della Presidenza.

Donazioni al nostro Istituto

P. Ballinger (Brunswick-Maine); S. Duda (Trieste); E. Deveti (Trieste); J. Diminić (Albona); M. Tosić (Rovigno); EDIT (Fiume); C. Deghenghi (Torino); David Di Paoli Paulovich (Trieste); L. Del Cont (Pordenone); CDM della cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata (Trieste); R. Manzuto (Trieste); L. Bogliun-Debeljuh (Buie)¸F. Šerbelj (Ljubljana); J. Batelja (Zagabria); F. Ivaldi (Genova); V. Stella (Udine); T. De Simone (Firenze); F. Luxardo (Padova); Museo Civico (Rovigno); M. Bertoša (Pola); G. Campaner (Venezia); A. Zanetti-Lorenzetti (Brescia); A. Debeljuh (Buie); A. Blasina (Gorizia); A. Rastelli (Milano); S. Felcher (Trieste); A. Miculian (Rovigno); D. Degrassi (Trieste); L. Antonini (Venezia); L: Donorà (Torino); T. Mayhew (Fiume); Comunità degli Italiani (Zara); D. Demonja (Zagabria); V. Kamin (Capodistria); O. De Crivis (Novara); L. Lago (Trieste); M. Greco (Trieste); S. Tiani-Brunelli (Udine); N. Cernecca (Verona); A. Donato (Torino); C. Dessanti (Roma); M. Budicin (Rovigno); F. Šuran (Rovigno); F. Canali (Bologna); E. Merlić (Pisino); Biblioteca degli Uffizi (Firenze); A. Kliman (Pola); M. Radošević (Pola); D. Pinzan (Trieste); M. Boaglio (Torino); S. Budicin (Rovigno); M.S. Codecasa (Milano); E. Orbanić (Pisino); Comunità Evangelica Elvetica (Trieste); Comunità degli Italiani (Pirano); C. Longo (Gradisca d'Isonzo); L. T. Karpowicz (Fiume); Archivio regionale (Capodistria); Archivio di Pirano; M. Miculian (Rovigno); S. Forza (Fiume); G. Abrami (Trieste); C. Udovičić (Pola); N. Fachin (Umago); S. Vidulin Orbanić (Rovigno); J. Višnjić (Zagabria).

Visite al Centro di Ricerche Storiche

Il 25 agosto 2007, visita di lavoro al CRS di una diecina di studenti della Facoltà di Scienze Politiche di Trieste, provenienti da USA, Australia, Canada e Argentina discendenti di esuli giuliani, guidati dal prof. Stefano Pilotto, dell'Università degli Studi di Trieste.

Il 19 settembre 2007, visita di cortesia di una delegazione della regione Friuli Venezia Giulia, formata dall'Assessore regionale Roberto Cosolini, dal delegato del Rettore per la mobilità studentesca Sergio Zilli, accompagnati da Sandro Rossit e Luciano Lago dell'Università Popolare di Trieste.

Il 22 settembre 2007, il viceministro degli Affari Esteri con delega per gli Italiani nel Mondo, senatore Franco Danieli, è stato in visita ufficiale al Centro di ricerche storiche, accompagnato dal console generale a Fiume, Fulvio Rustico, e dai presidenti dell'UI Furio Radin e Maurizio Tremul. Il ministro è stato ricevuto dal direttore del CRS, Giovanni Radossi.

Durante la sua visita il viceministro Danieli ha invitato il Centro di ricerche storiche a diventare membro fondatore dell'associazione che si occuperà della realizzazione del Museo dell'emigrazione che dovrebbe sorgere nei prossimi anni nel Palazzo della Civiltà del Lavoro presso il quartiere dell'EUR di Roma.

L'11 ottobre 2007, le prime tre classi del Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Capodistria, guidati dai professori Irena Mauro, Elen Zrinski e Tilen Žbona hanno fatto visita al CRS; la prof.ssa Orietta Moscarda Oblak ha illustrato agli studenti la storia del nostro Istituto e li ha guidati in visita alla biblioteca e all'archivio dell'Istituto.

Il 20 ottobre 2007, l'assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Massimo Greco, è stato in visita ufficiale al Centro di ricerche storiche, accompagnato da Renzo Codarin, presidente del Centro di documentazione della Cultura Giuliana Istriana, Fiumana e Dalmata (CDM), da Silvio Del Bello dell'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI) e dal Presidente dell'Unione Italiana Furio Radin. Nel corso della visita al CRS, all'assessore Greco è stato presentato, da parte del direttore dell'Istituzione, Giovanni Radossi, il percorso compiuto dal CRS, dal lontano 1968, il contesto socio-politico e cul-

turale nel quale è stato costituito, la sua crescita e la sua affermazione grazie alla pregevole attività.

Il 27 settembre 2007, presso la Sala Giorgio Costantinides del Civico Museo Sartorio di Trieste, Silvia Zanlorenzi, studiosa di lingue orientali e collaboratrice esterna del CRS, ha tenuto una conferenza sulla figura del barone Georg Hutterott dal titolo "Il Barone Georg Hutterott a Trieste: il giapponismo nella Belle Epoque europea ed asburgica", saggio pubblicato negli Atti XXXVI (2006) del Centro di ricerche storiche di Rovigno. All'incontro organizzato dal Centro di Documentazione Multimediale di Trieste in collaborazione con il Comune di Trieste e il Centro di ricerche storiche di Rovigno, sono intervenuti Massimo Greco, assessore alla cultura, Giovanni Radossi, direttore del CRS, Marino Budicin, ricercatore del CRS, nonché assessore alla cultura e vicesindaco della Città di Rovigno, e l'autrice del saggio Silvia Zanlorenzi.

Il 19 novembre 2007, a Capodistria è stato presentato il volume di Andrej Novak "L'Istria nella prima età bizantina", volume XXVII della Collana degli ATTI del CRS. L'incontro si è svolto nella sala di lettura dell'Archivio regionale di Ca-

podistria, con la collaborazione della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" di Capodistria. Oltre all'autore della pubblicazione erano presenti i rappresentanti dei tre enti organizzatori: Marino Budicin, Lino Cernaz e Nada Čibej.

Il 29 novembre 2007, la Società umanistica "Histria", in collaborazione con la Facoltà di studi umanistici dell'Università del Litorale e la Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" di Capodistria, ha organizzato la presentazione del volume di Antonio Miculian "Protestantizam u Istri (XVI-XVII stoljeće) " (Protestantesimo in Istria (XVI-XVII secolo)" edito dalla Žakan Juri di Pola nel 2006. Sono intervenuti Marino Budicin, del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Jonatan Winkler, della Facoltà di studi umanistici di Capodistria e Salvator Žitko della Società storica del Litorale di Capodistria.

Il 10 dicembre 2007, presso la sala Bernardo Benussi del Centro di ricerche storiche, è stato presentato il volume La memoria di Goli Otok – Isola Calva, pregevole opera di Luciano Giuricin e X numero della collana Monografie.

Nuovi arrivi in Biblioteca

ANTONIO Santin : Parole agli esuli / a cura di Ettore Malnati - Paolo Rakic. - Trieste : Studium Fidei Associazione Culturale-Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-CDM, 2006. - 71 pp. : ill. ; 20 cm.

APOLLONIO, Almerigo. - Libertà autonomia nazionalità : Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-1870. - Trieste : Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2007 - 413 pp. ; 24 cm. - (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia - Studi ; XV)

BANKO, Sanja. - Rovinjsko Selo i njegova prošlost. - Diplomski rad. - Sveučilište u Rijeci - Filozofski fakultet u Puli, 2006. - Pula : L'autore, 2006. - 43 pp. : ill. ; 30 cm.

BATELJA, Juraj. - Baština svetog Augustina u Istri. - Zagreb : Postulatura blaženog Alojzija Stepinca, 2007. - 223 pp. : ill. ; 23 cm.

BELCI, Corrado. - Quei giorni di Pola / prefazione di Arrigo Levi. - Gorizia : LEG, 2007. - 140 pp. : ill. ; 21 cm.

BENEVENIA, Lorenzo. - Frammenti di storia dalmata. - Venezia : Scuola dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2007. - 191 pp. : ill. ; 24 cm.

BENUSSI, Libero. - Rovinjska batana i njezino jedro = La batana rovignese e la sua vela. - Rovinj - Rovigno : Kuća o batani = Casa della batana, 2007. - 85 pp. : ill. ; 24 cm.

BENUSSI, Vlado. - La viecia batana (1907-2007). - Rovinj-Rovigno : Grad Rovinj = Città di Rovigno, 2007. - 179 pp. : ill. ; 22 cm.

BERTOŠA, Miroslav. - Kruh, mašta & mast : Prizori i memorabilije o staroj Puli 1947.-1957. - Zagreb : Durieux, 2007. - 395 pp. : ill. ; 21 cm.

BON, Silva. - La luce dentro le tenebre : Storie di giusti e di salvati tra Venezia Giulia e Veneto Orientale. - Gradisca d'Isonzo : Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storico e Sociale "Leopoldo Gasparini", 2007. - 141 pp. : ill. ; 24 cm.

BRACCO, Nino. - Neresine : Storia e tradizione di un popolo fra due culture. - San Dorligo della Valle : Lint, 2007. - 255 pp. : ill. ; 21 cm.

CHMET, Gabriella. - Libera : Una storia istriana. - Trieste : MGS Press, 2007. - 191 pp. : ill. ; 21 cm.

CUSCITO, Giuseppe. - L'impegno sociale dei cattolici a Muggia : L'associazione dei Santi Giovanni e Paolo e il primo giardino d'infanzia (1901-1981). - Trieste : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 2001. - 152 pp. : ill. ; 24 cm.

DASSOVICH, Mario. - Fiume, Segna e le vicende del Quarnero intero dal periodo medievale al 1717 : I traffici altoadriatici fra rivendicazioni veneziane e contrapposizioni di Narentani, Uscocchi, potentati asburgici. - Udine : Del Bianco Editore, 2007. - 372 pp. : ill. ; 24 cm.

DATO, Gaetano. - I tre porti del golfo di Trieste tra il Memorandum di Londra e gli Accordi di Osimo / tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. - Trieste : L'autore, 2005. - 231 pp. : ill. ; 30 cm.

DEBELJUH, Andrea. - Modello di formazione extrascolastica per la minoranza italiana in Croazia / dottorato di ricerca in pedagogia - Università di Bologna - Dipartimento di Scienze dell'Educazione. - Bologna : L'autore, 2007. - 274 pp. : ill. ; 30 cm.

DEMONJA, Damir. - Romaničke crkve u Istri. - Zagreb : VEDIS, 2007. - 255 pp. : ill. ; 21 cm.

DIEDERO Fiume alla patria (12/9/1919 Marcia di Ronchi - 27/1/1924 Annessione all'Italia) / a cura di Amleto Ballarini. - Roma : Società di Studi Fiumani, 2004. - 142 pp. : ill. ; 30 cm.

DONATO, Andrea. - Le migrazioni coatte: il caso dell'esodo italiano da Istria, Fiume e Dalmazia / tesi di laurea. - Università degli Studi di Torino. - Torino : L'autore, 2007. - 161 pp. ; 30 cm.

DRAMMA (Il) italiano dimenticato: Cenni storici : Istria, Fiume, Dalmazia, Gorizia, Trieste / a cura di Gigi D'Agostini - Nidia Cernecca - Luciano Rubessa. - Brescia : Gigi D'Agostini, 2007. - 44 pp. : ill. ; 30 cm.

FELCHER, Stefano. - Primo Cesare Mori in Friuli: la sua attività al vertice dei consorzi di bonifica della Bassa Friulana e dell'Istria / tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia. - Trieste : L'autore, 2006. - 252 pp. : ill. ; 30 cm.

FRAZIONI (Le) del Comune di Umago. - Trieste : Unione degli Istriani-Famiglia Umaghese "S. Pellegrino", 2007. - 126 pp. : ill. ; 30 cm.

FREIVOGEL, Zvonimir. - Austrougarske podmornice u I. svjetskom ratu = Austro-Hungariana submarines in World War I. - Rijeka : Adamić-Digital point tiskara, 2007. - 117 pp. : ill. ; 30 cm.

GARBIN, Daria. - Salona negli scavi di Francesco Carrara. - Spalato : Centro Ricerche Culturali Dalmate, 2007. - 190 pp. : ill. ; 23 cm.

GIANNI Bartoli i ricordi, gli anni : Il sindaco della seconda redenzione di Trieste. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2007. - 438 pp. : ill. ; 24 cm.

GOBETTI, Eric. - L'occupazione allegra : Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943). - Roma : Carocci, Editore, 2007. - 259 pp. : ill. ; 22 cm.

GRGURIĆ, Mladen. - Il Trattato di pace tra la RFPJ e l'Italia - Parigi, 1947 = Mirovni ugovor između FNRJ i Italije – Pariz, 1947. - Rijeka : Muzej grada Rijeke, 2007. - 115 pp. : ill. ; 20 cm.

ISTARSKI (2) povijesni biennale : Sacerdotes, iudices notarii...: Posrednici među društvenim skupinama - Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa. - Poreč : Pučko otvoreno učilište Poreč, 2007. - 242 pp. : ill. ; 24 cm.

JANJETOVIĆ, Zoran. - Od Auschwitza do Brijuna : Pitanje odštete žrtvama nacizma u jugoslavensko-zapadnonjemačkim odnosima. - Zagreb : Srednja Europa, 2007. - 196 pp. ; 21 cm.

KNJIGE nekretnina dubrovačke općine (13-18. st.) = Libri domorum et terrenorum Communis Ragusii deliberatis ad affictum (saecc. XIII-XVIII) / a cura di Irena Benyovsky Latin - Danko Zelić. - Zagreb-Dubrovnik : HAZU-Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2007. - 360 pp. : ill. ; 24 cm.

KREKIĆ, Bariša. - Unequal Rivals: Essays on Relations Between Dubrovnik and Venice in the Thirteenth and Fourteenth Centuries. - Zagreb-Dubrovnik : HAZU-Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2007. - 406 pp. ; 24 cm.

LUCA, (de) Vincenzo Maria. - La memoria non condivisa : Venezia Giulia contesa 1914-1941. - Roma : Edizioni Settimo Sigillo, 2007. - 203 pp. : ill. ; 21 cm.

MANGIAR memoria : Cibi tradizionali e trasmissione della cultura dentro e fuori Voce Giuliana / a cura di Chiara Vigini. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane, s.a. - 208 pp. : ill. ; 21 cm.

MANZIN, Sandro. - Il paese-paesaggio nella lirica di: A. Forlani, L. Delton, A. Biasiol, L. Bogliun e M. Schiavato / Tesi di laurea - Università di Fiume - Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola. - Pola : L'autore, 2001. - 143 pp. ; 30 cm.

MARGETIĆ, Lujo. - Statut grada Bala. - Rijeka : Adamić, 2007. - 233 pp. : ill. ; 24 cm.

MASERATI, Ennio. - La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'età contemporanea : Uomini e fatti. - Udine : Del Bianco Editore, 2007. - 343 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 81)

MATEJČIĆ, Radmila. - Kako čitati grad : Rijeka jučer, danas. - Rijeka : Adamić, 2007. - 487 pp. : ill. ; 25 cm.

MAUREL, André. - Paysages d'Italie : De Trieste a Cattaro. - S.l : Librairie Hachette, 1922. - 221 pp. ; 19 cm.

MICULIAN, Antonio. - Protestanski pokret u Istri u XVI. stoljeću

u svjetlu novih arhivističkih istraživanja / Doktorska disertacija. - Sveučilište u Splitu - Filozofski fakultet u Zadru. - Rovigno : L'autore, 2000. - 375 pp. ; 30 cm.

MILEVOJ, Marijan. - Saluti da Albona : Una storia infinita... - Labin : Mathias Flacius, 2007. - 155 pp. : ill. ; 23 cm.

MOLINARI, Maria Luisa. - Villaggio San Marco Via Remesina 32 Fossoli di Carpi : Storia di un villaggio per profughi giuliani. - Torino : EGA Editore, 2006. - 142 pp. : ill. ; 21 cm.

MONDONI, Rossana. - La verità per la riconciliazione : Il sacrificio di Norma Cossetto nella tragedia dei giuliani-fiumani-dalmati. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2007. - 127-XXII pp. : ill. ; 24 cm.

NINNE nanne come preghiere : Poesia folcloristica per bambini a Fiume e nell'Istria / a cura di Giacomo Scotti. - Fiume : Edit, 2007. - 143 pp. ; 24 cm.

PADRE Flaminio Rocchi : L'uomo, il francescano, l'esule / a cura di Fabio Rocchi. - Roma : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 2007. - 159 pp. : ill ; 24 cm.

PATRIA (La) contesa : Trieste, l'Istria, le foibe, l'esodo. Vicende, immagini, documenti dal confine orientale (1918-1956). - Rovereto : Museo Storico Italiano della Guerra, s.a. - 121 pp. : ill. ; 24 cm.

PAZZI, Piero. - Gli ex-voto d'argento del santuario della Madonna dello Scarpello nelle Bocche di Cattaro. - Cattaro-Venezia : Archivivim Historicvm Dioecesanvm Cathari-Piero Pazzi, 2007. - 399 pp. : ill. ; 22 cm.

PERCORSO (Un) tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste = Po poteh nasilja v 20. stoletju v Tržaški pokrajini. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2006. - 123 pp. : ill. ; 21 cm.

PEROVIĆ, Branko. - Mornaričko spomen-groblje Pula = Cimitero memoriale della Marina di Guerra Pola = K.u.K. Marinefriedhof Pola. - Galižana : Tecnoline, 2006. - 274 pp. : ill. ; 26 cm.

PICARIELLO, Angelo. - Capuozzo, accontenta questo ragazzo : La vita di Giovanni Palatucci. - Cinisello Balsamo (MI) : Edizioni San Paolo, 2007. - 304 pp. : ill. ; 22 cm.

PIETRE d'Istria : Architettura e territorio / a cura di Luciano Lago. - Milano : Mondadori Electa, 2007. - 254 pp. : ill. ; 24 cm.

PINZAN, Davor. - I rapporti nel tempo tra le varie componenti nazionali in Istria / tesi di laurea. - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Scienze Politiche. - Trieste : L'autore, 2007. - 96 pp. ; 30 cm.

PIRINA, Marco. - Sognare una patria... : Storia e storie dal Novecento al terzo millennio e documenti di una battaglia per la memoria. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2007. - 327 pp. : ill. ; 24 cm.

POLA ieri, Pola oggi / a cura di Loredana Pimazzoni Piro - Giuseppe Piro. - Trieste : L'Arena di Pola, 2007. - 217 pp. : ill. ; 22 cm.

PORTALI di Zara = Zadarski portali. - Zadar = Zara : Zajednica Talijana Zadar = Comunità degli Italiani di Zara, 2007. - 72 pp. : ill. ; 29 cm.

PROVVEDIMENTO d'acqua dell'Istria. - Parenzo : Stab. Tip. Gaetano Coana e Figli, 1922. - 31 pp. : ill. ; 24 cm.

PULTRONE, Gabriella. - Trieste alla ricerca di una nuova centralità della regione adriatica nel contesto euromediterraneo. - Reggio Calabria : Iiriti Editore, 2004. - 221 pp. :ill. ; 28 cm.

QUESTIONE (La) adriatica e l'allargamento dell'Unione europea / a cura di Franco Botta - Italo Garzia - Pasquale Guaragnella. - Milano : FrancoAngeli, 2007. - 192 pp. ; 23 cm.

RACCOLTA delle leggi della Repubblica di Croazia / a cura di Mato Arlović. - Zagreb : Narodne Novine, 2003. - 244 pp. ; 18 cm

REVISIONISMO storico e terre di confine : Atti del corso di aggiornamento - Trieste, 13-14 marzo 2006 / a cura di Daniela Antoni. - Udine : Edizioni Kappa Vu, 2007. - 215 pp. : ill. ; 21 cm.

ROČ i Rošćina : Zbornik / a cura di Božo Jakovljević. - Pazin : Josip Turčinović, 2007. - 545 pp. : ill. ; 24 cm.

SANTE, (Di) Costantino. - Nei campi di Tito : Soldati, deportati e prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia (1941-1952). - Verona : Ombre Corte, 2007. - 269 pp. ; 22 cm.

SCOTTI, Giacomo. - L'arcipelago di luce : Viaggio nelle isole della Dalmazia centrale. - Reggio Emilia : Edizioni Diabasis, 2007. - 204 pp. : ill. ; 23 cm.

SZIKLAY, Janos - BOROVSZKY, Samu. - Magyarorszag Varmegyéi és Varosai - Fiume és a magyar-horvat tengerpart. - Budapest : Apollo Irodalmi és Nyomdai Részvénytarsasag Kiadasa, 1896. - 509 pp. : ill. ; 29 cm.

TAZZER, Sergio. - Identità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia e ruolo del Centro ricerche storiche di Rovigno / Tesi di laurea. - Libera Università Maria SS. Assunta - Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia. - Roma : L'autore, 2007. - 174 pp. ; 30 cm.

TERRY, Ann - MAGUIRE, Henry. - Dynamic splendor : The wall mosaics in the Cathedral of Eufrasius at Poreč. - University Park : Pennsylvania State University Press, 2007. - ill. ; 31 cm. Vol.1 / Text / pp. 224 Vol.2 / Illustrations / pp. 205

TINJANSKI zbornik : Zbornik radova sa stručno-znanstvenog skupa Tinjan i okolica od prapovijesti do danas u povodu 100. obljetnice utemeljenja Hrvatske čitaonice u Tinjanu - Tinjan, 6. svibnja 2000. - Pazin-Tinjan : Matica hrvatska-Poglavarstvo općine Tinjan, 2005. - 390 pp. : ill. ; 30 cm.

TOMAZ, Luigi. - Francesco Patritio da Cherso : Un grande italiano del Rinascimento. - Roma : ANVGD-Edizioni Think ADV, 2007. - 270 pp. : ill. ; 24 cm.

TOMAZ, Luigi. - Il confine d'Italia in Istria e Dalmazia : Duemila anni di storia. - Roma : ANVGD-Edizioni Think ADV, 2007. - 323 pp. : ill. ; 24 cm.

TOŠEVA, Karpowicz Ljubinka. - D'Annunzio u Rijeci : Mitovi politika i uloga masonerije. - Rijeka : Izdavački centar Rijeka, 2007. - 267 pp. : ill. ; 24 cm.

VALUSSI, Giorgio. - Il confine nordorientale d'Italia / a cura di Pio Nodari. - Gorizia : I.S.I.G., 2000. - 274 pp. : ill. ; 24 cm.

VARUTTI, Elio. - Il campo profughi di via Pradamano e l'associazionismo giuliano dalmata a Udine. - Udine : Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, 2007. - 393 pp. : ill. ; 30 cm.

VASSILICH, Giuseppe. - Due tributi delle isole del Quarnero. - Trieste : Stab. Tipogr. di Lod. Herrmanstorfer, 1885. - 47 pp. ; 24 cm.

VETTORAZZO, Guido. - Cento lettere dalla Russia 1942-1943. - Rovereto : Museo Storico Italiano della Guerra, 2004. - 193 pp. : ill. ; 24 cm.

VISINTIN, Denis - IVETIĆ, Marija. - Vjenčanja u fragmentima baštine i suvremenog doba. - Pazin : Pučko otvoreno učilište u Pazinu, 2007. - 53 pp. : ill. ; 30 cm.

VRANDEČIĆ, Josip - BERTOŠA, Miroslav. - Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku. - Zagreb : Leykam international, 2007. - 142 pp. : ill. ; 24 cm. - (Hrvatska povijest u ranome novom vijeku)

VULIČEVIĆ, Lodovico. - Partiti e lotte in Dalmazia. - Trieste : G. Balestra & C., 1875. - 141 pp. ; 26 cm.

ZAŠTITNA arheologija na magistralnom plinovodu Pula-Karlovac = Rescue archaeology on magistral gas pipline Pula-Karlovac / a cura di Luka Bekić. - Zagreb : Hrvatski restauratorski zavod, 2007. - 309 pp. : ill. ; 30 cm.

ŽIC, Igor. - A short history of the city of Rijeka. - Rijeka : Adamić, 2007. - 191 pp. : ill. ; 22 cm.